



indioresi

pagina 2
Cardinali e vescovi per l'ultimo saluto

pagina 3
Messaggi e cordoglio della società civile

pagina 4
I segretari raccontano gli anni al suo fianco

OTEMUS

Vita incandescente dello Spirito

Sii propizio ai tuoi servi, Signore, e con clemenza moltiplica su di loro i doni della tua grazia, perché infuocati di fede speranza, fede e carità, perseverino sempre con vigile controllo nei tuoi comandamenti.



Con questa orazione di origine ambrosiana, la Chiesa oggi riconsegna tre parole – speranza, fede e carità – nelle quali fin dal più antico scritto cristiano (1Ts) è condensato tutto il dinamismo della vita in Cristo. Abbiamo reso con «infuocati» l'originale «ferventi», per evitare un sapore sentimentale e restituire il senso di calore e di intensa vitalità. Nelle tre virtù è descritta la vita incandescente dello Spirito di Dio dentro di noi e dentro la comunità. È nel calore dello Spirito che si accresce in noi la fede, cioè la capacità di vedere oltre la barriera delle cose che si vedono e si toccano; che abbiamo la forza della speranza, per non imprigionare il nostro desiderio di felicità nel grigiore del male e del peccato; che ci è donata la carità, cioè l'amore, la vita stessa di Dio, fino a sacrificare noi stessi e trovare la felicità nel bene dell'altro. Chiediamo perseveranza, la vita cristiana non è la bella intuizione di un momento, ma si misura nella fedeltà quotidiana; ma anche vigilanza continua, perché il mondo lo conosciamo fin troppo bene e sappiamo che non possiamo permetterci il lusso di abbassare la guardia, con l'aiuto di Dio. **Andrea Cantato**

Domenica, 19 luglio 2015

Numero 28 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

Biffi, la fede sulla roccia

I funerali in cattedrale, martedì scorso, presieduti dall'arcivescovo



Preghiera, ricordo e affetto della sua Chiesa bolognese

La notizia della morte del cardinale Giacomo Biffi è arrivata sabato scorso alle prime ore del giorno di san Benedetto. Sono così due i santi che segneranno per sempre la biografia del presule: era nato il giorno del santissimo di Padova ed è morto nel giorno del grande pattaia del monachismo. Dal campanile della cattedrale sono risuonati i 66 boti della campana grossa, che secondo la tradizione bolognese annunciano la «passata», il transito al cielo, di un vescovo. Nel pomeriggio, la salma dell'arcivescovo emerito, deceduto presso la Casa di Cura Toniolo, è stata trasferita nel Palazzo arcivescovile, dove, rivestita degli abiti pontificali è stata offerta al saluto dei numerosi fedeli che hanno voluto rendergli omaggio. Ad accoglierlo sulla porta del palazzo, il suo successore, il cardinale Carlo Caffarra. Tra i visitatori numerosi esponenti della vita politica e della realtà sociale e culturale della città. Molti i fedeli che sono passati in processione presso la camera ardente. Nel tardo pomeriggio di lunedì, la salma è stata tralata all'interno della cattedrale, portata a spalla lungo via Altabella: erano presenti sacerdoti diocesani, religiosi e i Capitoli di San Pietro e San Petronio. Subito dietro la salma, i familiari del cardinale e i suoi più stretti collaboratori. Il Capitolo metropolitano ha poi celebrato il vespro dell'ufficio dei defunti, alla presenza costante del cardinale arcivescovo. In serata si è tenuta una veglia di preghiera: il cardinale Caffarra ha recitato i misteri gaudiosi del Rosario. La giornata di martedì, con il lutto cittadino, proclamato dal sindaco, si apre in cattedrale con la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine. Intanto la cattedrale si gremisce di fedeli per la Messa solenne di commiato. In presbiterio, accanto al cardinale arcivescovo, altri due cardinali, Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, e Donigi Tettamanzi, emerito di Milano e tutti i vescovi ordinati dal cardinal Biffi. Hanno assistito anche due sacerdoti ortodossi, l'arciprete Leonida del Patriarcato di Mosca e l'Archimandrita Dionisios, del Patriarcato di Costantinopoli. Prima del rito di commiato, il vicario generale, monsignor Giovanni Silvagni ha citato i numerosi presuli che si sono resi partecipi, intervenendo di persona o inviando un messaggio di cordoglio: tra di essi Sua Santità, papa Francesco, il Papa emerito Benedetto XVI, il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin e il Decano del collegio cardinalizio, cardinale Angelo Sodano. Tra le autorità civili Pierferdinando Casini in rappresentanza del Senato, Gianluca Galletti in rappresentanza del governo, il sindaco di Bologna, Virginio Merola, il rettore dell'Università Ivano Dionigi, il presidente dell'assemblea legislativa regionale Simometta Saliera in rappresentanza della Regione, il questore di Bologna Ignazio Coccia, il comandante Antonio Paparella della Legione carabinieri Emilia Romagna, Leone Sibani presidente della Fondazione Carisbo, Giuseppina Fimochiaro presidente della Fondazione Del Monte, l'ex presidente del Senato Marcello Pera e il cardinale bolognese Giorgio Guzzetta e il generale Antonio De Vita ex comandante dell'Esercito dell'Emilia Romagna. segue a pagina 2

DI CARLO CAFFARRA *

«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» [Mt 16, 16]. Venerati fratelli vescovi, carissimi fedeli della professione di fede detta da Pietro sotto divina rivelazione, risuona in questo momento in questa cattedrale. Il nostro fratello, il vescovo Giacomo, ha costruito la sua vita, il suo pensiero teologico, il suo ministero pastorale sulla roccia di quella professione: il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Sopra questa certezza, il nostro fratello, il vescovo Giacomo, ha edificato il suo cammino di fede, la sua profonda esperienza cristiana. Il cristianesimo, egli scrive «primariamente e per sé è un fatto, il fatto della morte, della risurrezione, della totale e perenne vitalità in atto di Gesù di Nazareth» [Memorie e digressioni di un italiano cardinale, pag. 532]. Quando l'apostolo Paolo volle come riassumere tutta la sua predicazione, ed il senso del suo faticoso ministero, scrive: «Io ho trasmesso... anzitutto quello che anch'io ho ricevuto, che cioè Cristo morì per noi i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le scritture». È la parola che proviene da questa bara. «Benché morto» il vescovo Giacomo «parla ancora» [Eb 11, 41] e ci dice: questo è «il vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restete saldi, e dal quale ricevete la salvezza, se lo manterrete in quella forma in cui ve l'ho annunciato» [1 Cor 15, 1-4]. Alla luce di questa lucida consapevolezza della grandezza,



all'infuori di Cristo. Egli amava ripetermi di non fare alcuna fatica ad osservare il nono comandamento, poiché la sposa che il Papa gli aveva dato - la Chiesa di Bologna - era così bella da non desiderarne altre. E' da questa mistica gelosia che nasce la messa in guardia di questo gregge santo di Bologna dagli errori, dimostrandone - a volte in modo tagliente - l'intima inconsistenza. Egli aveva un concetto molto alto del dialogo, e disprezzava profondamente chi lo praticava o come sforzo di ridurre tutti ad un minimo comune denominatore o al peripetismo della chiacchiera da salotto. In breve: il dialogo coincide con l'evangelizzazione. Egli aveva una grande venerazione della fede dei piccoli, dei semplici, e non permetteva che fosse minimamente vulnerata da sedicenti teologie. Parlando dei poveri, dei semplici non posso tacere un aspetto poco conosciuto del suo ministero: l'esercizio della carità verso chi si trovava in difficoltà di ogni genere. Anche economiche. Carissimi fratelli

del primato dell'imparagonabile unicità del Signore Gesù e dei suoi Misteri, possiamo comprendere uno degli aspetti, delle dimensioni della persona e del ministero del vescovo Giacomo. Consentitemi di dirvelo attraverso una confidenza fattami da uno dei più grandi medici del secolo scorso. «Amo troppo ogni ammalato per non odiare ogni malattia». Il vescovo Giacomo amava profondamente «la bella Sposa, che s'acquisto con la lancia e coi clavi» [Paradiso XXXI, 128-129]. Sentiva come una sorta di gelosia perché la sposa non guardasse con desiderio altri

vescovi, carissimi fedeli, compio ora il grato dovere di testimoniare che il vescovo Giacomo fu maestro di fede anche nella lunga tribolazione della malattia. Non potrei mai dimenticare il modo con cui accettò l'amputazione di una gamba. Il volto emanava serenità, pace, abbandono. La fede era diventata vita nel senso più profondo. «Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà... il disegno gioi di ricapitolare in Cristo tutte le cose».

* Arcivescovo di Bologna
Segue a pagina 3

Addio (a-Dio) Giacomo, cantore dei piccoli

DI ADRIANO GUARNIERI *

Nella letificante certezza della realtà delle «cose di lassù» (come è stata per lui la preparazione alla morte) e racchiuso il compendio di tutto il magistero del cardinale Biffi è di tutta la sua vita. Aveva ricevuto tante visite, quel giorno dello scorso aprile, il cardinale, ricoverato in casa di cura causa il male che lo avrebbe portato alla morte. Bussati alla porta ed entrati. La sua infaticabile ed eroica Dina gli disse: «Fede. Eternità. Quante visite!». Il cardinale, guardandomi con uno sguardo che traaluceva una felicità piena e infantile (che non era rivolto a me, ma - come capii subito - a quel «mondo invisibile» che ci aveva tante volte additato nella sua predicazione) disse: «Sì, ma io aspetto una Visita bellissima...». E tacque, perché nulla di ciò che avveniva intorno a lui era ormai importante per lui. Ora il Visitatore è venuto; e lo ha chiamato con quell'atteso, definitivo, irrevocabile «Vieni!». Chi ha avuto il grande dono di incontrare il cardinale Biffi in questi ultimi tempi, per lui segnati dalla malattia e dalle atroci sofferenze fisiche, è rimasto edificato, incantato dalla serenità del cardinale, che era vero e propria felicità. Egli aveva il sguardo rivolto alle «cose di lassù», senza più nessuna distrazione, neppure quelle che il dolore impone. La sua umanità - del tutto dimentica delle sofferenze del corpo - viveva già in attesa dello Sposo, in una dimensione di eternità. Nella mia personale e ormai non più breve vita posso testimoniare di non aver mai visto altri andare incontro così all'ultima ora: come all'ora più bella e più aspettata. Il Visitatore tanto atteso finalmente è

venuto. «Veni, Domine Jesu», invocava con le parole dell'Apocalisse questo grande maestro dell'escatologia cristiana che è stato il cardinale Biffi. E docilmente, arreso al suo Signore, si è lasciato condurre per mano, con quella fiducia senza timori, senza titubanze e senza condizioni con cui un bambino si affida alla mamma o al papà, quando appunto lo prendono per mano. La malattia aveva reso silente la sua parola, un tempo così ricca di intelligenza e di sapori, talvolta tagliente come una spada; il suo corpo era divenuto vuoto di carne, eppure pieno di una forza spirituale grandissima; il suo volto ora affilato assomigliava sorprendentemente a quello del suo san Carlo Borromeo; i suoi occhi rilucevano di quella pietas padana che è di Virgilio, Ambrogio, Manzoni, Bacchelli; ma ora quegli occhi si erano fatti più eloquenti della sua parola, perché riflettevano gioiosamente l'anticipazione della luce eterna. Si suole spesso dire che da vecchi si ritorna un po' come bambini; ed è vero in qualche senso, perché, come i bambini, i vecchi hanno bisogno dell'aiuto di altri. E' stato vero anche per il Cardinale Biffi; però egli è tornato «piccolo» nel senso più pienamente evangelico. Leggiamo in Matteo: «Ti rendo lode, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Biffi ha posto più volte questa percezione ad epigrafe di suoi libri, anche di quelli teologicamente più complessi. Ma non era questa in lui una frase di maniera, un vezzo da intellettuale. E perché egli l'ha creduta vera per tutta la vita, il Signore gli ha dato la grazia di testimoniare nel vissuto concreto di questi ultimi suoi anni. E così ne ha fatto capire qualcosa anche al nostro cuore

invecchiato e indurito. Il «grande comunicare», come lo chiamavano i giornalisti per la forza del suo linguaggio chiaro e sintetico, dalle battute talvolta sferzanti e iaciariche, che senza fronzoli e contorcimenti andava sempre al cuore della verità delle cose, era divenuto silenzio; ma il suo silenzio, come raramente accade, era straordinariamente eloquente, perché quegli occhi esordivano da una attesa impaziente, ardente e felice: illuminavano il suo volto proteso ormai solo al «mondo invisibile e vero». Fu per lui una grande gioia vedere ripubblicata - a conclusione della vita e quasi a emblema di essa - una breve sua opera giovanile, dal titolo «I piccoli e il Regno. Poiesole per l'anno liturgico»; poiesole, appunto, quasi filastrocche, che narrano ai bambini le meraviglie delle «cose di lassù». Il magistero dei «piccoli», nel canto del cardinale Biffi. Forse non ce ne eravamo accorti, già portavoce del cardinale Biffi

in evidenza

La tumulazione nella cripta della Metropolitana

Nelle prime ore del pomeriggio di martedì, in forma privata, è avvenuta la sepoltura del cardinale Giacomo Biffi. Al canto delle Litanie dei Santi, con una breve processione, presenti il cardinal Caffarra, alcuni canonici e i familiari del cardinale Biffi, la salma è stata trasferita nella cripta della Cattedrale, dove lo stesso presule aveva fatto allestire dodici loculi per sé e per i suoi successori. Il vano nel quale si trovano le tombe è stato chiamato anche «sala dei misteri», perché in occasione dell'allestimento, vi furono rinvenuti affreschi cinquecenteschi sui misteri della vita di Cristo. Il breve rito della inumazione è stato concluso con il canto del Credo e del Magnificat e con il tradizionale saluto: «In paradiso ti accompagnano gli angeli». Il ricordo di quest'ultimo passaggio terreno va al suo insegnamento sull'aldilà. Nell'omelia per l'Assunta nel 1991 scrisse: «Il mondo cerca di conservarci sani e belli; ma in fondo è costretto a confessare: «Resisti più che puoi, perché dopo verrà immancabilmente il brutto». La verità di Dio invece non ci nasconde che ci sarà la sofferenza, la vecchiaia e la morte, ma è la sola a poterci dare una speranza che non delude e a poterci promettere: «Fatti coraggio, perché il più bello deve ancora venire».

lutto

Scomparsa la sorella di Caffarra

Venerdì scorso, si è celebrata la liturgia di commiato per Lucia Caffarra, sorella del cardinale arcivescovo emerito, aveva anni. Investita da un autarco all'uscita da Messa lo scorso 24 marzo Lucia aveva riportato traumi gravissimi senza alcuna previsione di recupero. La sopravvivenza all'incidente ha significato per lei oltre tre mesi di grande tribolazione, fino alla morte il 15 luglio. Alla Messa esequiale, nella Cattedrale di Fidenza, era presente il vescovo Mons. Calozza e una buona rappresentanza di clero e di fedeli.

continua a pagina 4

Cei: «Insigne maestro, pastore saggio e zelante nella Chiesa»

Porta le firme del suo presidente cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, e del suo segretario generale monsignor Nunzio Galantino, vescovo emerito di Cassano all'Jonio, il messaggio di condoglianze e partecipazione della Conferenza episcopale italiana inviato nei giorni scorsi al cardinale Carlo Caffarra per la scomparsa dell'arcivescovo emerito di Bologna il cardinale Giacomo Biffi.

«Eminenza reverendissima – scrivono i rappresentanti della Conferenza episcopale italiana a nome di tutta la chiesa nazionale nel messaggio – ci uniamo con profondo cordoglio a tutto della Chiesa di Bologna che piange la morte dell'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi, insigne maestro nella fede e zelante

pastore. Insieme a Vostra Eminenza, ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e consacrati e ai fedeli tutti, lodiamo il Signore per il bene che il compianto presule ha seminato largamente, con la parola illuminata e la saggia guida pastorale, nei lunghi anni del suo ministero episcopale in mezzo a voi, dopo aver servito l'arcidiocesi di Milano come sacerdote e vescovo ausiliare. La commossa e grata memoria del suo insegnamento e del suo esempio costituirà prezioso riferimento per il cammino pastorale della Chiesa felsinea. Ci associamo con fervida preghiera al suffragio del popolo di Dio per l'anima eletta del cardinal Giacomo Biffi, che accompagniamo all'incontro gioioso con il Signore Gesù, da lui tanto atteso e desiderato».



Lo stemma di Biffi

Il messaggio di Sodano

Con la morte del cardinale Biffi il Collegio Cardinalizio risulta adesso costituito da 221 cardinali, di cui 120 elettori e 101 non elettori. Giovanni Paolo II lo aveva creato e pubblicato cardinalato nel Concistoro del 25 maggio 1985 con il titolo dei Ss. Giovanni Evangelista e Petronio. Il cardinale Angelo Sodano, già segretario di Stato vaticano e Decano del Collegio cardinalizio ha inviato al cardinale Caffarra il seguente messaggio: «Con profondo dolore mi è giunta la notizia che ella ha voluto inviarmi sulla scomparsa del caro nostro confratello, il cardinale Giacomo Biffi, già arcivescovo di codesta arcidiocesi. Da parte mia, vorrei assicurarle che in questo momento sono particolarmente vicino a lei, che ha ricevuto la sua preziosa eredità, come a tutta la comunità ecclesiale di Bologna, che perde un così grande pastore. In data odierna (13 luglio, ndr) come Decano del Collegio cardinalizio, ho poi comunicato tale doleroso notizia a tutti i cardinali, sicuro che anch'essi si uniranno a noi in preghiera, per implorare dal Signore il premio dei santi per il nostro compianto confratello».

Scola: «Ha incarnato fino in fondo l'identità del prete ambrosiano»

«La figura del cardinale Giacomo Biffi – ha scritto al cardinale Caffarra l'arcivescovo di Milano Angelo Scola – è cara a tutta l'arcidiocesi di Milano e a me in particolare per la statura personale e il penetrante magistero dal quale abbiamo potuto attingere ed imparare molto. Nel suo stile di vita, di esercizio del ministero sacerdotale ed episcopale e nella sua riflessione dottrinale e culturale, il cardinal Biffi ha incarnato fino in fondo la grande tradizione del prete ambrosiano, capace di approfondire le ragioni della fede e della loro limpida comunicazione all'uomo contemporaneo. Doti che lo rendevano un punto di riferimento privilegiato per la vita della Chiesa, non solo in Italia. È sempre stata sorprendente la sua

capacità di cogliere – con espressioni efficaci, sintetiche ed assai argute – i momenti di cambiamento, senza mai cedere alla tentazione di ricercare facile consenso e plauso. Dovremo continuare ad attingere alla sua testimonianza e ai suoi scritti, per affrontare questo difficile tempo di passaggio, di cui abbiamo bisogno di prendere più decisa consapevolezza. Abbiamo visto brillare la sua fede consensuale e cristallina anche nel modo con cui egli ha vissuto la lunga prova della malattia, documentando il senso cristiano della vita come offerta di sé a Cristo per il bene di tutto il popolo di Dio. Affidiamo questo grande pastore al Padre, certi che continuerà ad accompagnarci nel nostro cammino».

Una Cattedrale gremita ha partecipato in preghiera martedì scorso ai funerali dell'arcivescovo emerito

di Bologna, punto di riferimento anche per il mondo culturale. Centinaia di sacerdoti e molti vescovi hanno celebrato

Giacomo Biffi
Le testimonianze personali nelle parole di Bagnasco, Tettamanzi, Moraglia, Negri, Rabitti e Ghirelli

DI LUCA TENTORI

E' un ricordo dai contorni chiari e affettuosi quello rilasciato da alcuni prelati amici del cardinal Biffi giunti a Bologna martedì scorso per concludere i solenni funerali. «Un grande vescovo della Chiesa italiana – ha detto il cardinal Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei –. Ricordo la sua acutissima intelligenza unita al suo grande umorismo sempre tanto benedico e costruttivo che innanzitutto indirizzava verso se stesso. È questo un grande segno di quell'unità interiore del vivere centrato su Gesù e nell'amore alla Chiesa. Alla Cei, da giovane vescovo, spesso lo accostavo e lo provocavo per suscitare le sue battute. È noto che era un punto di riferimento anche per il mondo culturale e sociale italiano in tutti i suoi aspetti, perché vedevano e riconoscevano in lui una mente lucida e un grande cuore che amava il Paese». Biffi fu invece docente in Seminario del cardinal Dionigi Tettamanzi, arcivescovo emerito di Milano: «Con lui ho fatto tanti passi soprattutto in quella che è l'opera ricordata: il rinnovamento del rito ambrosiano. Aveva un amore che si esprimeva attraverso una densità teologica straordinaria ma nello stesso tempo una capacità di interpretare la fede semplice e umile dei credenti». Delicato il pensiero di monsignor Francesco Moraglia, patriarca di Venezia: «Era un uomo che veniva dal popolo. Penso al libro di Pinocchio, il primo incontro quando era bambino alla festa di sant'Ambrogio. Ricordavamo spesso le comuni radici milanesi. Ha saputo leggere gli avvenimenti, anche laici, progressivamente in quella fede che dava un giudizio di libertà e gli permetteva di essere un uomo libero. Fu un sacerdote libero, un vescovo libero nel dire Gesù Cristo, nel dirlo sempre, avendo anche la preoccupazione che

l'interlocutore capisse che lui stava dicendo Gesù Cristo. La laicità nasce da una comprensione vera del Cristo». Suo grande collaboratore fu anche monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola: «Quello che a me è rimasto più impresso è l'affetto che sapeva portare a tutte le persone che il Signore gli metteva vicino. Anche quando non pensavano come lui, anche quando non erano della sua stessa idea. Sapeva essere schietto, perché le cose non le mandava a dire, però le diceva senza offendere, senza che la persona si trovasse ferita. Era un segno non solo del rispetto ma anche della capacità di amare che aveva e che forse non tutti hanno compreso». Monsignor Paolo Rabitti, arcivescovo emerito di Ferrara – Comacchio è anche membro della Congregazione per i vescovi: «Quando fu eletto papa Luciani ci siamo trovati insieme al Seminario lombardo. L'aggettivo che uso per definire papa Luciani fu "poveretto". Quasi intuendo che fare il Papa o il vescovo fosse una grande penitenza. Quando poi lui ordinato vescovo da lui gli ricordai l'episodio e gli chiesi: "È adesso cosa mi dice?". "Sii felice – mi rispose – perché puoi servire la Chiesa come non avresti mai pensato"». «Un'eredità di chiarezza dogmatica – spiega invece monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara – Comacchio –. Un amore alla penetrazione progressiva del mistero di Cristo e lo svolgimento da esso di tutte le conseguenze antropologiche, culturali, sociali. Biffi aveva l'idea che il complesso dogmatico poi diventava ethos morale e diventava amore al popolo. Biffi non aveva bisogno di sentirsi dire cos'era il popolo perché, come me, era nato in un quartiere popolare milanese».



Il feretro nella Cattedrale di San Pietro (foto Minnicelli-Bragaglia)

in evidenza
La vicinanza di Camillo Ruini
«Eminenza carissima – scrive all'arcivescovo il cardinale Camillo Ruini, vicario generale emerito di Roma – partecipo di tutto cuore al lutto che ha colpito te e la Chiesa di Bologna per la morte del cardinal Giacomo Biffi, discepolo fedele e coraggioso del Signore Gesù, maestro di fede e di saggezza, luce di verità per la Chiesa e per l'Italia. Il Signore lo accolga nella sua eterna vita e benedica per sua intercessione il popolo di cui egli è stato pastore».

i funerali
segue da pagina 1
Hanno inoltre celebrato alle esequie i seguenti prelati: monsignor Pierantonio Tremolada, vescovo ausiliare di Milano, in rappresentanza dell'arcivescovo e della Chiesa ambrosiana, monsignor Francesco Moraglia, patriarca di Venezia, monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio, monsignor Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia, monsignor Giacomo Morandini, amministratore diocesano di Modena-Nonantola, monsignor Francesco Lambiasi, monsignor

Vecchi: «Quella fede piena del caro amico cardinale»

Ha molti sapori il ricordo del cardinal Giacomo Biffi nella mente di monsignor Ernesto Vecchi. Per molti anni fu uno dei suoi più stretti collaboratori e infine suo vescovo ausiliare. Le immagini più nitide sono legate a un'amicizia personale forte, a una fiducia che si era consolidata anche intorno a un piatto fumante di cassoulet e busecca (piatti tipici milanesi) che spesso mangiava in arcivescovo su invito e in compagnia del cardinal Biffi. «Sapeva gustare le cose a cui gli uomini tengono: un buon cibo e un buon bicchiere di vino – confida monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare emerito di Bologna, in un'intervista a margine delle esequie di martedì mattina –. Era un vescovo pieno, come diceva lui, di una Chiesa piena. Un ritratto intimo e intimo «lontano da quanti lo hanno dipinto come "distante" dalle persone. Aveva in testa la vera teologia e sapeva fare il pastore, perché entrava dentro l'animo della gente più semplice». Poi il pensiero va all'insegnamento e all'eredità che ha gli lasciato come vescovo: «Dovei per forza associare lo stile del cardinal Biffi a quello del cardinal Lercaro come maestri. Lercaro nei primi anni di Messa, Biffi nei primi anni di servizio alla diocesi. Il primo mi ha insegnato a buttarmi nella mischia senza paura, cioè nell'evangelizzazione, il secondo mi ha aiutato a farlo bene. Continuava a dirmi che una piccola discrepanza oggi nella verità può diventare domani una frattura. E queste sue parole me le porto sempre dentro. È vero che Lercaro e Biffi erano diversissimi, ma avevano in comune lo stesso amore per la Chiesa: la Chiesa come corpo di Cristo, l'Eucaristia come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione». I funerali sono appena terminati e ancora risuonano le note della preghiera liturgica in cattedrale. «Durante le esequie pensavo che quella è stata proprio la sua Chiesa: l'ha restaurata da cima a fondo, organo nuovo compreso. Oggi, al momento del saluto, si ritrovava a casa». Una simpatia particolare poi rivolta alla sua famiglia di origine: «Quando vedeva mio padre era contento, chissà perché gli era simpatico. Mio padre infatti quando ero ancora parroco mi diceva spesso: "Non diventerai mai vescovo, perché parli troppo forte e ti arrabi sempre". E io c'ero questo perché di mio padre quando Biffi mi fece vescovo. Lo dice sorridente. Forse da qui la sua simpatia per mio padre». Un bel tipo il cardinal Biffi insomma, come quando lavorò alla redazione della Nota pastorale «Guai a me...». «Intanto la scriva lei – disse a monsignor Vecchi – poi la leggerò e scriverò tutto il contrario di quello che lei ha scritto e poi ricordo e per un cerchio che si chiude. «Quando terminammo il Congresso eucaristico del 1997, alla presenza del Papa, arrivato in sacrestia, quando tutti dissero "Prosit", mi venne vicino e disse: "Faccio una cosa che non mi è molto familiare". E mi diede un bacio, per dimostrarci la sua riconoscenza. L'altra sera ho sentito il bisogno di restituirlgli, di ricambiare quel bacio nella bara per dirgli il mio grazie». (L.T.)



Qui a fianco il vescovo ausiliare emerito di Bologna, monsignor Ernesto Vecchi, e il logo del Congresso Eucaristico Nazionale del 1997



La celebrazione dei funerali del cardinal Biffi

La preghiera dell'episcopato italiano

Numerosi i messaggi di cordoglio che i presuli italiani hanno inviato al cardinale Biffi «un vivo ricordo – scrive il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze – che mi aiuta non poco nel ministero, offrendomi coordinate ancora valide, per la libertà nel giudizio e per il coraggio delle prospettive fuori dagli schematismi che dominano così frequentemente il dibattito pubblico, anche quello ecclesiale». Unendosi al dolore della Chiesa bolognese il cardinale Salvatore De Giorgi, arcivescovo emerito di Palermo, si dice certo che il cardinale Biffi «è stato accolto nella gioia del Regno promessa ai suoi servi fedeli dal Signore Gesù, che egli nel suo lungo e ricco ministero di pastore ha annunciato con sapienza di dottrina e testimoniato con coerenza di vita». Sincera partecipazione al gravissimo lutto della Chiesa bolognese esprime il cardinale Severino Poletto, arcivescovo e-

merito di Torino, assicurando la sua preghiera «per questo grande e vero padre della Chiesa». Il vescovo di Aosta Franco Lovignana, citando «le belle giornate trascorse» in compagnia del cardinal Biffi, allora inviato speciale del Papa alle celebrazioni del IX centenario della morte di sant'Anselmo, manifesta «il ricordo grato del cardinal Biffi per quanto donato alla Chiesa di Aosta con la sua presenza e con la sua parola illuminata». Partecipa al grande lutto «della nostra cara arcidiocesi per la dipartita dell'antico amico arcivescovo Giacomo Biffi anche il monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea. Monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana e il vescovo emerito Claudio Stagni «ricordando il suo luminoso e saggio ministero episcopale» elevano al Signore la preghiera di suffragio perché quale buon pastore sia introdotto a celebrare la perenne liturgia del cielo».

La lunga vita del cardinal Biffi «che ha profondamente segnato le Chiese sorelle di Milano e Bologna – scrive il vescovo di Reggio Emilia-Guastalla Massimo Camisasa – lo ha sempre insegnato profuso, luminoso e sistematico delle verità cristiane sempre presentate con un vivo legame alla vita del mondo, parroco di importanti comunità a Legnano e Milano, vicario episcopale per la cultura nella sua diocesi d'origine e arcivescovo di Bologna dove ha profuso le esperienze precedenti cercando di rivivere in quella città il senso della sua storia cristiana». Il vescovo di Prato Gastone Sestini, che la sua figura di teologo e di pastore continuerà ad essere punto di riferimento».

Paolo Zuffada

Andrea Caniato



Veduta di Bologna

Le voci della società civile e del mondo cattolico

Tantissimi i messaggi di vicinanza e affetto giunti all'arcivescovo Caffarra per l'amato predecessore sulla cattedra di San Petronio a Bologna

Numerosi i messaggi di cordoglio e vicinanza da istituzioni, società civile, congregazioni religiose, associazioni, movimenti ecclesiali e singoli fedeli. «Col cardinale Biffi - scrive il presidente del Consiglio comunale di Bologna Simona Lembi - viene a mancare un uomo di Chiesa coerente con le proprie idee, un intellettuale arguto, un uomo di grande spessore, capace di capire per tempo il futuro e i problemi della nostra società e offrire una sua peculiare e non banale lettura». «Il compianto ex arcivescovo di Bologna - aggiunge il vicepresidente Francesca Scarano - ha saputo riconoscere con libertà ed onestà intellettuale ed umana i mali e i beni della nostra città e ha sempre spronato l'Amministrazione comunale e il suo Consiglio per la risoluzione dei problemi che gravavano su Bologna». Si associano al dolore dell'arcidiecesi

il Questore Ignazio Coccia e il presidente del Tribunale di Bologna Francesco Scutellari che auspica che il Signore conceda al cardinale Biffi «la pace eterna che ha ben meritato». Esprimono il loro cordoglio la Comunità islamica di Bologna, il Comune di Castenaso tramite il sindaco Stefano Sermenghi, il Comando interregionale carabinieri «Vittorio Veneto» di Padova e il «Pasfa» (Associazione per l'assistenza spirituale delle Forze Armate). Dal mondo ecclesiale si è unito invece «al dolore della Chiesa per la scomparsa del carissimo cardinale Giacomo Biffi» il presidente della Fraternità di Cl, don Julian Carron che sottolinea che «la sua passione per una fede ragionevole lo ha reso maestro di vita cristiana e compagno di cammino di don Giussani con cui ha condiviso l'amore all'avvenimento di Cristo centro del cosmo e della

storia, risposta alle domande di ogni cuore umano. Testimone stupito del nascere di Cl dopo la crisi del '68, ha accompagnato con intelligenza e affetto una storia che ora può sostenere dal Cielo insieme al suo grande amico ritrovato». Partecipano al lutto anche Compagnia dei Lombardi, la Fondazione Formasini, Famiglia Case della Caritas, Movimento per la Vita di Bologna, Seminario arcivescovile di Ferrara, Scuola di cultura cattolica di Bassano del Grappa, Arciconfraternità dei Bolognesi a Roma, Centro italiano femminile di Bologna, Comunità Neocatecumenali di Bologna e Modena, Comunità Figli di Dio «Don Divo Barsotti», Movimento dei Focolari di Bologna, Azione cattolica, Unione cattolica stampa italiana Emilia Romagna, Acli, Antal Pallavivani, la superiora suor Carmela Giordano per le Serve di Maria di

Galeazza e la superiora provinciale suor Flavia Luca per le Suore Clarisse Francescane del Santissimo Sacramento. In ambito civile hanno espresso la loro vicinanza la Cisl, l'Ant tramite Franco e Francesca Pannutti, Bologna Calcio 1909, Massimo Zanetti, dirigenti e personale di Unicredit ed Emilbanca. A titolo personale ricordiamo tra i tanti Marco Macciantelli, ex sindaco di San Lazzaro di Savena. «Il cardinale Giacomo Biffi - scrive Fabio Lazzari vice presidente di Fm-Art - è una delle persone più profonde che abbia conosciuto. Come uomo di Chiesa mi ha insegnato il valore della fede, come uomo di cultura la serietà dell'ironia. Sempre la libertà del pensiero che è tale solo se è consapevole dei limiti dell'uomo. Mi lascia il dono enorme di incontri bellissimi».

il ricordo

Le parole di Pera

A margine della celebrazione delle esequie il senatore Marcello Pera, già presidente del Senato e amico personale del cardinale Biffi, lo ha così ricordato: «Quello col cardinale è stato per me un rapporto di grande ricchezza. Ho ricevuto la testimonianza di una fede che era veramente profonda, testimoniata, vissuta, ma anche la raffinatezza della cultura teologica e filosofica che Biffi aveva. Credo sia stato uno dei più grandi teologi viventi. La sua voce ci mancherà sicuramente. Ha arricchito tutti, col suo esempio, la sua parola, i suoi scritti. Dovranno essere tutti ripensati, rimediale e riscoperti, prima che la Chiesa prenda una strada che certamente non è quella che lui avrebbe apprezzato».

Il ricordo del suo impegno, pubblico e privato, per i poveri. Gli interventi diocesani verso i bisognosi negli anni del suo episcopato

Pastore di carità, soprattutto nascosta



Il cardinale Giacomo Biffi alla Mensa di Fraternità. Sotto, un primo piano di Biffi, a sinistra alcuni giovani di Estate ragazzi



educazione

DI PAOLO MENGOLI E MARCO CEVENINI *

Non vogliamo far mancare la nostra affettuosa partecipazione al lutto che ha colpito la Chiesa di Bologna, per la morte del cardinale Giacomo Biffi, tornato alla Casa del Padre nelle prime ore dell'11 luglio scorso. Non possiamo dimenticare uno dei tratti, forse tra i meno commentati dai mezzi di comunicazione, che - a nostro avviso - ha caratterizzato la persona e l'opera del compianto arcivescovo, dando un'impronta indelebile alla storia recente della Chiesa bolognese. Il cardinale Biffi ha guidato la sua Chiesa non solo con l'intelligenza e la lungimiranza da tutti riconosciuta ed apprezzata, ma anche - e forse soprattutto - con l'amore e la misericordia verso tutti, in particolare verso i poveri e gli indigenti. Vorremmo ricordare

L'uso della ragione che apre alla realtà

«Per quanto riguarda l'educazione - sottolinea Elena Ugolini, preside del Liceo Malpighi e già sottosegretario all'Istruzione - mi viene in mente quello che il cardinale Biffi mi ha sempre ricordato: «Elena devi preoccuparti di educare la ragione dei ragazzi, perché l'uso della ragione come apertura sulla realtà, come domanda, come curiosità è la finestra più bella che permette la possibilità dell'incontro con il Signore». Biffi è stato straordinario. Non ci si annoiava mai con lui, perché era intelligente, acuto, ironico e sapeva sempre fare con degli esempi un'apertura inaspettata, sorprendente. E la ragione ha bisogno di questo, di essere sempre colta di sorpresa».

teologia

soltanto quattro delle varie occasioni in cui la sua operosa carità si è accompagnata ad una visione lucida e lungimirante della storia. Nel 1987, in occasione del Congresso eucaristico diocesano, dispose che la Confraternita della Misericordia, la San Vincenzo de' Paoli e l'Opera Marella potessero fruire dell'Oratorio di San Donato, per celebrarvi l'Eucaristia e distribuire un piatto caldo a persone prive di alloggio. In questi stessi locali - nel 1989 - per fronteggiare una grave emergenza umanitaria, sorta a seguito di una massiccia immigrazione di persone extracomunitarie, dispose che nell'Oratorio di San Donato «si desse ospitalità la notte» a un centinaio di persone, per consentire al Comune di Bologna di organizzare l'accoglienza in modo stabile. Una chiesa cristiana consacrata divenne così anche un dormitorio

per persone non cristiane. Nel 1993 istituì il Centro San Petronio per il servizio di refezione serale in favore dei senza fissa dimora, dove trasferì e rese stabile la Mensa della Fraternità, che ogni anno fornisce decine di migliaia di pasti a persone indigenti. In occasione del Congresso eucaristico nazionale del 1997, dispose la ristrutturazione di una villa in via del Terrapieno per dare accoglienza a mamme e minori privi di alloggio, e ne affidò la cura alle figlie della Beata Teresa di Calcutta. Tutti esempi di operosa carità guidata dalla fede e dalla ragione, la sua più profonda eredità spirituale per tutta la città. Mentre l'attenzione ai poveri che a lui si rivolgevano, aiutati in silenzio e con grande discrezione, restano un fatto tutto privato («non sappia la destra quello che fa la sinistra»).



* Confraternita della Misericordia

Tra teologia, sana ironia e schiettezza

vane, nuova - ricorda padre Carbone ripercorrendo l'insegnamento di Biffi - Non ci si interroga più se l'idea sia vera o sia falsa. Ci si chiede piuttosto se l'idea è recente. Le idee insomma, dice il cardinal Biffi, sono come le uova: devono essere di giornata. Con una battuta il cardinale ci ha fatto ridere e ci ha detto cose serissime e molto vere. Una delle caratteristiche della sua teologia è stata la analogia. Un termine poco usato oggi, dimenticato, che deriva dal greco e vuol dire guardare dall'alto. Avere nelle proprie considerazioni la stessa prospettiva di

Dio. Cioè avere sulle cose, sui fatti che ci riguardano sui guai che ci contrastano, lo stesso sguardo che Gesù Cristo ha su tutto l'universo. Questa è la visione eminentemente teologica. Avere sulle cose lo stesso sguardo di Dio. «Il cardinale Biffi era un maestro sotto tanti aspetti - ha concluso - ma anche nella concisione e nella brevità. Diceva: la predica non deve superare i nove minuti. Saggiezza, profezia. Talvolta le prediche sono troppo lunghe e si perdono tutto. Le sue sono sempre state prediche efficacissime molto aderenti al testo di Gesù Cristo». (L.T.)

Leggeva il disegno di Dio nella storia

«Biffi nel cristocentrismo - ha detto Caffarra - trovava la chiave interpretativa ultima»

Segue da pagina 3

Il fatto che il nostro vescovo Giacomo visse come una sorta di concentrazione in Cristo, non solo non lo distoglieva dalla vicenda umana, ma nel suo cristocentrismo ne trovava la chiave interpretativa ultima. Cari amici, possiamo considerare la confusa vicenda umana come potremmo guardare un ricamo. La parte inversa è una gran confusione di fili; la parte retta è un disegno intelligibile. La concentrazione cristologica che caratterizza la vita ed il magistero del nostro vescovo Giacomo, gli consente di vedere dentro le vicende umane il disegno del Padre. Ho potuto constatare più d'una volta che quando parlava del disegno di

Dio dentro la storia umana, era preso come da una sorta di incanto che lo affascinava. Un religioso, visitandolo negli ultimi giorni, meravigliato dalla sua serenità e pace interiore, gliene chiese la ragione. Rispose: «La considerazione dell'unità di Dio che ho imparato leggendo i teologi russi». Cioè la considerazione che tutto è integralmente e simultaneamente sotto lo sguardo della misericordia di Dio. Questo modo di guardare la realtà gli dava grande libertà di giudizio - ubi fides, ibi libertas: era il suo motto - sui fatti di oggi e del passato, anche dal punto di vista rigorosamente storico. Possiamo dire, usando le parole di S. Massimo il Confessore, che il nostro vescovo Giacomo ci ha insegnato a pensare ogni cosa per mezzo di Gesù Cristo, e Gesù Cristo per mezzo di ogni cosa. E Dio solo sa quanto oggi nella nostra Chiesa italiana abbiamo bisogno di una fede capace di generare un giudizio sugli avvenimenti. «Ricordatevi dei vostri capi, i qua-

li vi hanno annunziata la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tempo di vita, imitate la fede» (Eb 13, 7). Questa è la raccomandazione che l'autore sacro fa ai suoi fedeli. La Chiesa non può, non deve perdere la sua memoria, ma deve custodire i suoi «ricordi» fedelmente. Era poche ore il nostro vescovo Giacomo sarà deposto nel sepolcro in attesa della beata risurrezione. Scomparsa del tutto la sua presenza visibile, ma deve essere depositata nella memoria della nostra Chiesa la testimonianza di chi ci ha annunciato la parola di Dio. Cioè: «Cristo è tutto in tutti» (Col 3, 11), «è finito il tempus faciendi», scriveva con orgoglio, «i miei giorni residui sono diventati soprattutto il tempo dell'attesa». Ora anche il tempo dell'attesa si è compiuto. Pregho per noi pastori soprattutto perché non dimentichiamo mai che la più grande povertà dell'uomo è non conoscere Cristo.

Cardinale Carlo Caffarra

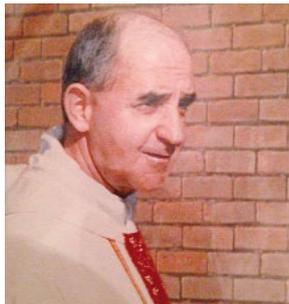
La croce del beato Andrea Ferrari in eredità a Caffarra



Il cardinale Carlo Caffarra indossava durante la celebrazione esequiale del cardinale Biffi una preziosa croce pettorale dalla storia molto singolare. Era stata donata al beato Andrea Carlo Ferrari, in occasione del suo ingresso come Vescovo di Como (1891) e da questi era stata lasciata in eredità al vescovo che ne avrebbe celebrato le esequie. Seguendo questo esempio, la croce è stata poi sempre trasmessa di Vescovo in Vescovo, fino al cardinale Biffi, che l'aveva ricevuta da

monsignor Francesco Tarcisio Bertozzi, vescovo di Faenza-Modigliana. Recentemente il cardinale Biffi l'aveva affidata al Capitolo della Cattedrale perché lo trasmettesse al vescovo che ne avrebbe officiata le esequie, cioè al suo successore il cardinale Carlo Caffarra.

Alla S. Famiglia i funerali di monsignor Palmieri



Sono stati celebrati venerdì nella parrocchia della Sacra Famiglia i funerali del parroco emerito monsignor Pietro Palmieri. «Sentiamo il distacco da monsignor Pietro - ha detto monsignor Vincenzo Zari nell'omelia funebre - sacerdote caro a noi confratelli di Bologna, a tanti che l'hanno incontrato a motivo dei vari compiti da lui esercitati nella Chiesa; e specialmente a voi, parrocchiani della Sacra Famiglia, cui ha dedicato trentuno dei suoi quarantotto anni di ministero sacerdotale. Sue qualità pregevoli erano: modestia, semplicità, cordialità, accoglienza fatta di quella serena umiltà che cancella le distanze e suscita fiducia e rispetto. Nel ministero di cappellano ai santi Vitale e Agricola era esemplare il rapporto con il parroco don Antonio Bartoli e ammirabile la sua capacità

di incontro pastorale con le varie categorie di persone. In particolare con i giovani. Sapeva stare con loro, interessarsi alle realtà di fede, alla liturgia. E non ricorreva a particolari mezzi. Attirava con l'animo e il cuore del buon pastore. Sono le qualità che lo hanno accompagnato in questa parrocchia della Sacra Famiglia. Voi, parrocchiani, l'accoglieste molto bene. E quanto più lo conoscevate, tanto più cresceva la vostra stima, la vostra fiducia in lui». «Non amava essere leader o accentratore, rifuggiva dal mettersi in vista - ha proseguito monsignor Zari - Ha amministrato con saggezza e frutto, per il bene della parrocchia, della Chiesa, della società, le sue doti umane: belle, numerose e non vistose. E questo dice quanto e quale bene può fare il prete che cerca di stare nell'ubbidienza, nella norma, senza otta-

gonismo, cercando di essere del Signore e con il Signore. E giova anche alla società, come antidoto contro la smania della competizione e del successo. Essere con Cristo è vita che non delude, perché non viene tolta ma trasformata. Don Pietro lo ha annunciato con la parola, lo ha proclamato con la vita. Ha affrontato il male inesorabile con lucida consapevolezza e abbandono alla Provvidenza». «Nella Casa del Clero - ha concluso - anche nel tracollo finale è stato di edificazione per confratelli, personale, suore, cui va il nostro ringraziamento per la premura con cui l'hanno assistito. Ora, confidiamo, don Pietro è con Cristo. Ci aspetta tutti e prega per i suoi cari, per noi, per la parrocchia della S. Famiglia, per la Chiesa che ha amato e servito con dedizione generosa. E noi preghiamo per lui». (P.Z.)

Una figura cara ai preti e alla diocesi

Mercoledì mattina è deceduto alla Casa di Cura Fontiolo monsignor Pietro Palmieri. Da tempo ammalato gravemente, le sue condizioni sono precipitate negli ultimi giorni. Era nato a Porretta Terme nel 1941 e ordinato nel 1967. Vicario parrocchiale ai Santi Vitale e Agricola (1967-1983), contemporaneamente è stato prima vice e poi cerimoniere arcivescovile, accanto al cardinal Poma e a monsignor Manfredini, di cui è stato anche segretario particolare. Sono stati gli anni della prima attuazione in diocesi della riforma liturgica voluta dal Concilio e regolata dalla progressiva entrata in vigore dei vari rituali, e Messali e lezionari prima ad experimentum e poi in modo definitivo. Dobbiamo molto a lui e alla consulenza della Commissione liturgica regionale e ad altri competenti collaboratori, per quello stile liturgico della cattedrale di Bologna che si impose per nobile e sobria sobrietà e che fece scuola in tutta la diocesi. Parroco alla S. Famiglia dal 1984 aveva rinunciato alla parrocchia pochi mesi fa, per le sue condizioni di salute, e si era stabilito alla Casa del Clero. La Messa esequiale, presieduta da monsignor Vincenzo Zari, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, è stata celebrata venerdì nella chiesa parrocchiale della S. Famiglia. La salma sarà tumulata a Porretta Terme.

La vita familiare e l'eredità lasciata dall'arcivescovo emerito dalla voce di chi gli è vissuto accanto nel servizio

I segretari raccontano la loro vita con Biffi



Alcune immagini del cardinale Biffi

DI FEDERICA GIERI

Sono stati la sua ombra silente. I segretari del cardinale Giacomo Biffi. Un passo indietro, ma sempre presenti. Discreti. In pubblico sapevano volatizzarsi per comparire al minimo cenno. Custodi dell'arcivescovo dietro la scrivania. Dal primo, don Arturo Testi, all'ultimo il diacono Massimo Cradolebba. In mezzo, monsignor Massimo Nanni, don Gabriele Porcarelli e don Roberto Mastacchi. Cinque segretari. «Mi ricordo il suo sorriso quel giorno in piazza Maggiore quando prese possesso della "sua" diocesi. Io gli passai un foglio, mi guardò e mi sorrise come per dire "Siamo tutti e due sulla stessa barca"». Don Arturo Testi è stato il primo

segretario: dal 2 giugno 1984, il giorno dopo l'arrivo del cardinale, al giugno del 1991. «Era il mio punto di riferimento - racconta - Era come un padre. Mi ha accolto subito benissimo, c'era sintonia profonda. Di lui mi colpì la sua umanità, la sua gentilezza. Ha amato Bologna fino in fondo». «La prima parte della mia vita sacerdotale al fianco dell'arcivescovo Biffi l'ho vissuta con un forte impegno al centro della diocesi - spiega invece monsignor Massimo Nanni - Ho una riconoscenza infinita al cardinale Biffi per l'intensità evangelica degli anni vissuti al suo servizio. Mi ha insegnato che il punto qualificante di ogni sintesi pastorale, di ogni programma, è l'unicità di Cristo. Noi che siamo cristiani

cattolici, affermiamo la centralità di Cristo e della sua Chiesa e la sua assoluta necessità. Il cristiano è colui che ha al centro della sua esistenza Gesù, morto e risorto. Questo è il nostro proprium». Poi la testimonianza dell'ultimo segretario. «Ho avuto il privilegio di essergli vicino negli ultimi anni, quelli che hanno coinciso con la malattia. Era un uomo straordinario - ricorda il diacono Massimo Cradolebba -, di una cultura sterminata: dalla teologia allo sport. Ma il suo non era un sapere enciclopedico, ma incarnato». La malattia. «Ha dimostrato cosa significava il "Cristocentrismo": non solo un concetto su cui impostare la teologia, ma un principio oggettivo, vissuto sulla sua pelle. Era un uomo tutto proiettato nella dimensione del Signore».

A sinistra Palazzo Marino a Milano, sede del Comune



Il duomo di Fidenza



Milano

«Sere d'estate» e «Cene con delitto»

Visto il grande successo delle «Sere d'estate in San Petronio», sono state previste nuove date. Continuano quindi le visite guidate in Basilica, con Giorgio Comaschi, nelle giornate del 24 luglio, 23 agosto, 4, 11 e 18 settembre, 9 e 23 ottobre. Continuano anche «Le cene con delitto» nella Sala della Musica di San Petronio, nelle giornate del 29 agosto, 19 settembre, 10 e 24 ottobre. È indispensabile la prenotazione all'infoline: 346/5768400. Il ricavato sarà destinato ai lavori di restauro della Basilica. Prosegue anche la raccolta fondi «Adotta un mattone». Si può contribuire al consolidamento e alla pulizia di un mattone della Basilica. Ai benefattori sarà consegnata una pergamena con l'indicazione precisa del mattone pulito. Per informazioni: sito www.felsinaethesaurus.it.

Fidenza

segue da pagina 1

Da Bologna, insieme al Vicario Generale, erano presenti alcuni sacerdoti e laici, in rappresentanza dell'intera arcidiocesi. All'omelia Don Matteo ha esortato alla fiducia in Cristo Risorto: «Come l'angelo della morte non colpiva le case degli israeliti segnate dal sangue dell'agnello, molto di più il sangue di Cristo ci strappa dalla morte e ci trae in salvo per la vita eterna. Nel Canone il nome di Lucia è ricordato particolarmente toccante: Padre,

ricordati di Lucia nostra sorella, che hai chiamato a te da questa vita... Davvero abbiamo sentito Lucia nostra sorella ad un titolo speciale: sorella del nostro Vescovo Carlo, è diventata anche sorella nostra». In un breve saluto il cardinale Carlo Caffarra ha voluto ringraziare, coloro che hanno condiviso questi lunghi mesi di prova: anzitutto il vescovo di Fidenza che gli è stato vicino come un fratello, poi i sacerdoti e i fedeli di Fidenza e di Bologna che hanno manifestato la loro solidarietà nella preghiera e nel ricordo, e tutto

il personale medico e paramedico dei reparti dove Lucia è stata ricoverata, perché con altissima professionalità e squisita umanità l'hanno assistita. Di Lucia ha ricordato la fede profonda, riassunta nella parola di San Paolo: «Nessuno di noi vive per se stesso». «Davvero Lucia non ha vissuto per se stessa la sua lunga vita - ha detto l'arcivescovo -, e anche nell'ultimo tratto, dal suo letto a cui è stata costretta, ha continuato a testimoniare il suo amore a Cristo e alla Chiesa, fino alla fine».

In duomo le esequie di Lucia Caffarra

Quel richiamo all'orgoglio e alla identità petroniana



Sopra la basilica cittadina di San Petronio, uno dei simboli della città di Bologna

Il 12 settembre del 2000 il cardinale Biffi pubblica una Nota pastorale intitolata «La città di S. Petronio nel terzo millennio». L'arcivescovo è in quegli anni ormai vicino alla conclusione della sua missione pastorale e, mentre il Giubileo segna il passaggio al nuovo millennio, la sua sollecitudine è tutta rivolta ad una celebrazione autentica e non meramente cronologica dell'avvenimento giubilare, nella prospettiva della pienezza del tempo donati in Cristo Gesù. È in questo contesto che con la Nota egli intende risvegliare nei bolognesi la consapevolezza del valore della propria identità e del proprio compito: «Essere bolognesi - si legge nella premessa - è una fortuna e un dono, ma altresì un impegno e una responsabilità. È un'eredità pervenuta da una vicenda di secoli, una vicenda ricca di valori, determinata dai sacrifici e dalle fat-

tiche dei nostri padri... questa eredità chiede di essere consegnata alle generazioni future». Questa eredità il Cardinale la riconosce nel volto e nell'anima della città: il volto è la sua struttura esteriore, così evidentemente connotata dal cristianesimo: i santuari, le chiese, le 12 porte, i portici. Perfino un monumento come il Nettuno esprime una fede che non teme di glorificare il corpo umano e che raffigura una divinità pagana chiamata, come tutto il mondo classico, a mettersi al servizio della fede. L'anima di Bologna deriva poi dall'aver posseduto per secoli un'unità culturale cetero, spiritualmente unificata e radicata nella fede, caratterizzata dal gusto di vivere, dall'incitazione al sapere, dall'amore per la libertà, dalla convivenza pacifica pur nella diversità delle opinioni e degli interessi, dalla cortesia coniugata con la fran-

chezza. Infine il cardinale indica le principali sfide che minacciano questa preziosa eredità. Non solo Bologna ma l'intero Occidente devono oggi confrontarsi con il «crescente afflusso di genti che giungono a noi da Paesi lontani e diversi» (tema che ha avuto un grande eco mediatica e di cui parleremo nell'edizione di domenica prossima) e con «il diffondersi di una cultura non cristiana fra popolazioni tradizionalmente cristiane». Quest'ultima sfida è, per il cardinale, quella più preoccupante, perché egli vede nella Chiesa l'ispiratrice più forte e la difesa più valida della civiltà occidentale e dei suoi valori di razionalità e di libertà. Per conservare la sua identità Bologna dovrà dunque rimanere fedele alla sua splendida eredità cristiana.

Monsignor Oreste Leonardi, Primicerio della basilica di S. Petronio

Essere bolognesi - scriveva il cardinal Biffi - è una fortuna e un dono, ma altresì un impegno e una responsabilità. È un'eredità venuta da una vicenda di secoli, ricca di valori, determinata dai sacrifici e dalle fatiche dei nostri padri

Una ripresa della Nota «La città di San Petronio nel Terzo millennio» pubblicata dalle soglie dell'anno 2000

Enrico Presti, concerto d'organo Martedì a Maddalena di Cazzano

Martedì 21, alle ore 21, nella chiesa parrocchiale di Maddalena di Cazzano, l'organista Enrico Presti terrà un concerto sul restaurato strumento inaugurato lo scorso anno (ingresso libero). Nella bella chiesa settecentesca, sotto la pala dell'altare maggiore raffigurante «La Maddalena e il Cristo risorto» del pittore fiammingo Denys Calvaert (1585) il maestro Presti eseguirà, tra le opere scelte, musiche di Sibelius, Respighi e del celebre violoncellista e compositore budriese Antonio Ceriani. Un programma di contaminazione tra antico (con un «Ave Maria» del compositore del XVI secolo Marbrianus de Orto) e moderno, ma un moderno che guarda al passato con ammirazione. Come il bolognese Ottorino Respighi, che scrisse sopra i corali di Bach o l'inglese Benjamin Britten che compone nel 1946 il «Prelude and Fugue on a The-

me di Vittoria», dove il tema viene dal motetto «Ecce sacerdos magnus» del compositore spagnolo Tomas Luis da Victoria vissuto quattro secoli prima. Un programma di respiro temporale e internazionale, che accosta al finlandese Sibelius l'italiano Marco Enrico Bossi e il tedesco Arnold Schlick, organista, liutista e compositore rinascimentale. Enrico Presti (1970) si è formato nella classe di Wladimir Matesic a Bologna diplomandosi nel 2005. Ha tenuto numerosi concerti in Italia e all'estero. È stato il primo organista italiano invitato al festival SummerChoir (Isola Fer-Oer, con il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura in Copenaghen). Ha al suo attivo numerose collaborazioni artistiche ed organizzative tra cui la diocesi bolognese (dal 1996 al 1999) ed l'associazione Organi Antichi, un patrimonio da ascoltare di Bologna.



Nella foto a sinistra, il vocalista Frank Bey col chitarrista Anthony Paule, tra le star del «Porretta Soul Festival» di quest'anno

Toma il soul internazionale al Festival di Porretta Terme

DI CHIARA SIRK

Ventott'anni sono una bella età, anche per un festival. Questi sono gli anni del «Porretta Soul Festival», dal 23 al 26 luglio, al Rufus Thomas Park, il tempo sospeso in cui la cittadina dell'Appennino bolognese si trasforma per alcuni giorni in una specie di Memphis, dove ogni angolo, strada, piazza diventa un luogo per concerti, organizzati e non. Festival sul crinale, fra Emilia e Toscana, tra Bologna e Pistoia, ma di forte richiamo nazionale e internazionale per gli artisti provenienti da oltreoceano che Graziano Uliani, fondatore e direttore artistico da sempre, riesce a portare in esclusiva europea. Dopo oltre un quarto di secolo di serate memorabili, animate dai più grandi artisti nel panorama del R&B e del soul, il Festival di Porretta continua a proporre un programma che concilia qualità, autenticità e comunicativa, gusto dello spettacolo e senso della storia della musica afroamericana. Sul palcoscenico del Rufus Thomas Park, durante l'ultimo, lungo weekend di luglio, vedremo sfilare personaggi già noti e apprezzati come il chitarrista Anthony Paule con la sua dinamica band e quel vocalista di rara presenza emoti-

va che è Frank Bey, come l'incandescente veterana Sugar Pie De Santo o i più giovani maestri del soul cantò David Hudson, Chicik Rogers e Theo Huff; e come i giapponesi Osaka Monaurai e il trombonista Fred Wesley, depositari dell'impetuoso e magnetico funk targato James Brown. Ma ascolteremo anche un leggendario sassofonista come Joe Annold, legato al ricordo di tante sessioni Stax (e in particolare a quelle di Otis Redding), un fosco e potente shouter del West come l'emergente Sugaray Rayford (in compagnia d'un'altra ancia vigorosa, Sax Gordon), e tre estrose e sanguigne figure appartenenti all'età d'oro del soul, dei cui valori si può dire che porteranno una rara e preziosa testimonianza - Wee Willie Walker, alunno di casa Goldwax e solista vocale dal sempre infuocato e abrasivo piglio gospelizzante, Derek Martin, vibrante e passionale soul swinger emerso tra anni Cinquanta e Sessanta dalla scena di Detroit, e Prince Phillip Mitchell, uno dei più grandi timbales dell'organo Hammond come talvolta su cui si disegnano linee di basso cariche di groove, concepire termini densi di architetture ritmiche e sviluppare un intenso interplay durante gli assoli. Infine domenica 26, alle ore 21, a Pragalto (Crespellano), il gruppo «L'Orage» presenta «Il rock delle montagne». «L'Orage» è un gruppo di folk rock italiano nato nel 2009 dal cantautore Alberto Visconti e dal polistrumentista Rémy Boniface. Vincitori as-

La rassegna dei burattini



Torna la rassegna «Burattini a Bologna Estate», giunta alla sua quinta edizione, promossa dalla Compagnia Burattini di Riccardo. Lo spettacolo delle «teste di legno», grazie al lavoro di ricerca e divulgazione di Riccardo Pazzaglia (il fondatore, nel 1991, della Compagnia di cui è il capomicino, docente di arte burattinaia e regista della compagnia di animazione «Arte e Salute Onlus»), è ancora in grado di emozionare il pubblico di ogni età e non solo in Italia. Infatti, che i burattini fossero una parte della cultura popolare di Bologna era noto, che potessero suscitare interesse all'estero è un dato curioso. Invece il governo spagnolo ha voluto realizzare un documentario relativo alle più antiche tradizioni di teatro di figura e nel filmato proprio la Compagnia Burattini di Riccardo rappresentava la città emiliana. Non è finita: quest'anno Balanzoni e Fagiolino sono andati in tournée negli Stati Uniti, ad Atlanta, in Georgia, al Emory University e al Puppet Center of Arts. Come si siano trovati lontano dalle Due Torri, non si sa. Possiamo però presumere che, dopo tanto viaggiare, siano stati contenti di tornare a casa, anzi, nel loro «casotto». E via con una rassegna che, grazie all'aiuto di diverse realtà, è ad ingresso gratuito. Gli appuntamenti si svolgono in diversi luoghi: il prossimo sarà giovedì 23, alle ore 18. Nel giardino di Casa Lydia Borelli, via Saragazza 236, sarà presentato «Fagiolino medico per forza». Venerdì 31 poi alle ore 20.30, nella Corte del Municipio di San Lazzaro di Savena, durante la Fiera di San Lazzaro sarà rappresentato lo spettacolo «La Fiera secondo Lazzarone». L'ingresso è gratuito.

Chiara Deotto

Debutta online un nuovo sito Internet che censisce migliaia di strutture religiose e laiche pronte ad accogliere gruppi, famiglie o singoli alla ricerca di un turismo diverso



DI CHIARA SIRK

L'ospitalità ha una lunga tradizione nel mondo ebraico e poi in quello cristiano. Nei secoli è stata declinata in diversi modi, ma fornire un tetto a chi lo cerca rimane sempre un'opera di bene. Però il mondo cambia: forse c'è ancora qualche viandante che sul fare della sera bussa ad una canonica chiedendo un posto dove dormire, i più oggi aprono il computer e iniziano a consultare siti e chiedere preventivi. Se la domanda non manca anche l'offerta non si fa trovare impreparata. Tante comunità consacrate aprono le loro porte per esperienze spirituali e di convivenza fraterna, così come tante strutture laiche sono ormai specializzate in una gestione «diversa» per i gruppi d'ispirazione religiosa. Per orientarsi in un panorama così vasto è nato il progetto «Chiesa ospitale», presentato all'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei e accolto nel Coordinamento nazionale delle Case per l'etere con la sottoscrizione, insieme ad altre organizzazioni del settore, della Carta dell'Accoglienza. Un progetto sociato in questi giorni nella creazione del nuovo portale www.ospitalitareligiosa.it, già segnalato sul sito internet della Conferenza Episcopale Italiana. Una novità assoluta, che consente per la prima volta in Italia di effettuare una ricerca tra migliaia di strutture religiose e laiche definendo il proprio profilo, le proprie esigenze e ottenendo le informazioni su quelle accoglienze che corrispondono esattamente alle proprie necessità.

Nasce il portale dell'ospitalità



Anche in vista del Giubileo un sito di questo genere è una vera e propria manna per quanti si sposteranno. Laici o religiosi, studenti o lavoratori, coppia o famiglia, gruppi o scout, trovano nella struttura ideale adatta al proprio profilo. I numeri sono ancora in fase di espansione, ma parliamo già di più di 4.800 strutture censite, 30.000 posti letto disponibili in tutte le regioni e migliaia di pagine indicizzate su Google. Per tutti c'è la possibilità di scegliere in base al periodo, la zona, il motivo del soggiorno, la caratteristica della struttura e altri filtri per individuare con precisione ciò che si cerca. Qualcuno dirà: è come uno dei tanti portali che offrono aiuto nel prenotare alberghi e che presentano anche diverse criticità. Risponde Fabio Rocchi, amministratore del sito: «No, qui la filosofia è completamente diversa. Lo spirito è quello del servizio, del mettere in rete un patrimonio di esperienze importanti e bello che non aveva ancora trovato una «casa» unica. E dietro a tutto questo non c'è alcuna business. La «vetrina» di www.ospitalitareligiosa.it fornisce risposte gratuitamente, non vi

Passeggiando in città e provincia Il calendario degli appuntamenti

Nei giardini pensili di Porta Europa, per la rassegna estiva «Giardini al Cubo», promossa da Centro Unipol Bologna, alle 21.15, torna la Musica Raccontata. Martedì 21, Corrado Augias accompagnato da Giuseppe Fausto Modugno parlerà di «Verdi, il genio all'opera». Per il ciclo Incontri d'autore, il 23, lo scrittore e storico Valerio Massimo Manfredi ricorderà l'epopea di Cleopatra. Martedì 21, ore 21, al Museo della Musica, Strada Maggiore 34, la rassegna «(S)Nodi: dove le musiche si incrociano» sarà inaugurata da «Ensemble du Sud», un gruppo multietnico formato da musicisti di diversi Paesi, Italia, Cina, Romania, Venezuela, Senegal. Martedì 21, ore 20.30, al Cimitero della Certosa, via della Certosa 18, «Prima dell'Expo: l'Esposizione Emiliana del 1888». Bologna 1888: l'intera città si mobilita per l'evento

espositivo più importante degli ultimi decenni e molti sono gli artisti di rilievo coinvolti nell'abbellimento della città, da Tullio Goltarelli a Diego Sarri. Un percorso attraverso i chioschi della Certosa che spazia dai capolavori dei grandi artisti dell'epoca, ai titolari di aziende presenti negli «stand» ottocenteschi. A cura di Associazione Culturale Didasko. Prenotazione obbligatoria al 3481431230 (pomeriggio-sera). Ritrovi presso l'ingresso principale della Certosa (cortile Chiesa). Ingresso 10 Euro. Venerdì 24 al Festival di musica da Camera del Castello di Bentivoglio, nella suggestiva cornice della corte del Castello, suonerà l'orchestra sinfonica giovanile Bremen (Germania) offrendo un repertorio che spazierà dai capolavori classici di Tchaikovsky al contemporaneo Bernstein.

Gaia Eventi

Da Santo Stefano a Villa Hercolani

Questi gli appuntamenti della settimana, organizzati dall'Associazione culturale «Gaia eventi». Martedì 21 alle 21-Medioevo misterioso e notturno». L'antica abbazia di Santo Stefano ci mostra i suoi capolavori. Appuntamento in piazza Santo Stefano. Giovedì 23 alle 19 «Si spalancano le porte di Villa Belgiojoso Hercolani». Per la prima volta la residenza dei principi Hercolani apre, oltre a parco, ghiacciaia, cappella gentilizia e corte, le porte di alcune sale private. Un galice di vino con la famiglia Hercolani concluderà la serata. Appuntamento in via Molinelli 22.

chiede registrazioni e non costa nulla, né a chi la consulta, né alle strutture che non pagano alcuna quota per comparire in «Gaia» e possibile? Semplice: c'è ancora qualcuno che crede fermamente nella Provvidenza». A Bologna e provincia sono state censite 63 strutture, sette hanno aderito fornendo i dati. E per gli stranieri? Risponde ancora Fabio Rocchi: «Da venerdì il sito è disponibile in 56 lingue». Per informazioni: Progetto «Chiesa ospitale», tel. 0332 1520027, info@ospitalitareligiosa.it

Appennino

Corti, chiese e cortili. Il lungo weekend tra rock e classica

«Corti, chiese e cortili» propone un lungo fine settimana musicale (inizio ore 21). Venerdì 24, a Ponzano (Castello di Serravalle), nell'antico Palazzo di Ponzano, concerti e allievi della Masterclass sulla musica barocca (con Gloria Banditelli, canto barocco; Michele Vannelli, clavicembalo e direzione, e Alberto Allegrezza, canto barocco e gestualità teatrali barocche), eseguiranno musiche di Carissimi, Mazzocchi, Rossi, Benevoli. Sabato 25, al Villaggio senza barriere «Pastor angelicus», località Ca' Bertolini a Savigno, Fp3 Trio (Andrea Ferrario, sax tenore; Emiliano Pintori, organo Ham-

mond; Bruno Farinelli, batteria) presenta «Sua maestà il Hammond», brani originali e standard jazz, funk e latin. Il gruppo Fp3, sfrutta le caratteristiche timbriche dell'organo Hammond come talvolta su cui si disegnano linee di basso cariche di groove, concepire termini densi di architetture ritmiche e sviluppare un intenso interplay durante gli assoli. Infine domenica 26, alle ore 21, a Pragalto (Crespellano), il gruppo «L'Orage» presenta «Il rock delle montagne». «L'Orage» è un gruppo di folk rock italiano nato nel 2009 dal cantautore Alberto Visconti e dal polistrumentista Rémy Boniface. Vincitori as-

soluti di Musicultura nel 2012 (primo premio assoluto, targa della critica, premio per la migliore musica), di loro la cantante siciliana Carmen Consoli ha dichiarato: «Ascoltate i valdostani! L'Orage», sono grandi». Nel 2013 hanno collaborato con Francesco De Gregori con il quale hanno realizzato lo spettacolo «L'Orage» e Francesco De Gregori insieme dal vivo tenutosi al Palais St-Vincent di Saint Vincent. Ad aprile dello stesso anno è uscito il loro terzo album, «L'Età dell'Orage» che contiene, tra l'altro, «La Teoria del Veggente», brano de «L'Orage» reinterpretato da De Gregori. (C. S.)

Gaggio e Capugnano. La musica alla tedesca e alla napoletana



Sopra, l'organista tedesco Stefan Kagi

Domenica sera, alle ore 21, nella chiesa di San Michele Arcangelo e Nazario martire di Gaggio Montano (e non nella chiesa di Silla come precedentemente annunciato) per la rassegna «Voci e Organi dell'Appennino», si terrà un concerto d'organo con Stefan Kagi di Herford (Germania). Il programma musicale è stato modificato per adattarlo all'organo Aletti di scuola lombarda. Stefan Kagi, nato a Monaco di Baviera nel 1963, dopo aver vinto il primo premio del Concorso «César Franco» ad Haarlem (Olanda), ha iniziato un'intensa attività di concertista d'organo in Germania e all'estero. È organista titolare e maestro di cappella del Duomo di Herford e direttore artistico del Festival «Herforder Orgelsommer».

Martedì 21, ore 21, nella chiesa di San Michele Arcangelo di Capugnano, Daniela Del Monaco, contralto, e Roberta Schmid, organo, terranno un concerto, organizzato assieme all'Associazione Beata Vergine della Neve, con musiche di Bach, Pergolesi, Handel, Moussorgsky e Verdi. Viene da Napoli, questo duo formato da ottime musiciste, che alternano l'attività concertistica a quella didattica. Daniela del Monaco, ha cantato a S. Cecilia a Roma, alla Konzerthaus di Vienna, alla Cité de la Musique di Parigi, alla Fenice di Venezia. Insegna Canto al Conservatorio di Napoli. Roberta Schmid come solista ha suonato per Rassegne internazionali prestigiose in Europa e in Messico, riscuotendo unanimi consensi di pubblico e di critica. È direttore artistico del Concorso organistico «Città di Napoli Fio-ri del Melanario». È organista titolare nella chiesa S. Maria della Rotonda e nella basilica di S. Chiara a Napoli. Chiara Sirk

Circolo Ufficiali. Le «Variazioni Goldberg» per piano e voce

Si esibirà il pianista iraniano Ramin Bahrami, «un poeta della tastiera», al suo fianco il giornalista Sandro Cappelletto

Emilia Romagna Festival mercoledì 22, «ore 21, fa tappa a Bologna. «Bach to Italy», è il titolo di questa edizione del Festival, sarà alla Corte del Circolo Ufficiali, via Marsala 13, con uno dei capolavori del maestro tedesco, le «Variazioni Goldberg», eseguite al piano da Ramin

Bahrami, tra i più importanti interpreti babiliani viventi, accompagnato dalla voce narrante del critico musicale e giornalista Sandro Cappelletto. Le «Variazioni Goldberg» furono concepite da Bach come un'architettura modulare di 32 brani, disposti seguendo schemi matematici e simmetriche che conferiscono all'opera una coesione e una continuità senza eguali nella storia della musica. Insieme all'Arte della fuga può essere considerata il vertice delle sperimentazioni di Bach nella creazione di musica

per strumenti a tastiera. Mercoledì sera le eseguirà il pianista iraniano Ramin Bahrami, considerato dalla critica «un mago del suono, un poeta della tastiera. Un artista straordinario che ha il coraggio di affrontare Bach su una via veramente personale». A distanza di tre secoli, ha commentato Bahrami, «la musica del genio di Eisenach continua a commuoverci come una delle prove più certe dell'esistenza di qualcosa di più alto. A mio modesto parere, voler costringere questa musica nei vincoli della prassi esecutiva, equivarrebbe quasi ad annichirla. Insieme a un manipolazione dei principi etici dell'«uomo Bach», tramandati, in eredità, attraverso la sua arte. Come di lui disse Johann

Wolfgang Goethe: «Bach è il dialogo dell'Omnipotente con se stesso prima della creazione». Interverrà, a fianco di Bahrami, il giornalista, scrittore e critico musicale Sandro Cappelletto, già conduttore della trasmissione di Rai 5 «Inventare il tempo», un'esperienza innovativa in cui si racconta la grande musica attraverso uno spettacolo di parole e suoni eseguiti dal vivo. Attraverso il costante gioco di rimandi tra Bahrami e Cappelletto, la musica viene così scomposta e ricomposta, «riscritta», in modo da condurre il pubblico a entrare totalmente, col cuore e con la mente, in un momento musicale unico. Chiara Deotto

Giubileo 1933, Bologna in pista con le missioni



La Bolla pontificia del 6 gennaio 1933 (segretario di Stato, il cardinale E. Pacelli) non trovava la diocesi preparata: a Bologna nel 1927 si era tenuto il Congresso eucaristico nazionale, con straordinario impegno da parte dell'arcivescovo e della diocesi per la sua realizzazione, e, a detta di tutti, piena riuscita, e non solo in termini «spettacolari» (origine della commedia di Testoni «El fnester davanti»); fra novembre e dicembre del 1932, poi, si erano avute le Missioni; nel 1933, si festeggiava in città, oltre il giubileo episcopale dell'arcivescovo, il 500° anniversario delle processioni dell'immagine della Madonna di San Luca dal colle alla città, avviate dal cardinale Niccolò Albergati (1433); fra il 19 e il 20 maggio (all'interno delle feste del 17-25) si tenne così un Convegno mariano. Era anche il 50° di

sacerdozio di monsignor Lodi, ausiliare dell'arcivescovo, e, ulteriore motivo di festeggiamenti, monsignor Marcello Mimmi, già vescovo di Crema, a luglio venne nominato arcivescovo di Bari (e Canosa). Approvati i Patti Lateranensi (1929), superati i contrasti e le violenze del 1931, che in diocesi si erano fatte particolarmente sentire, le iniziative religiose nella città potevano svilupparsi senza impedimenti; come testimoniano i ringraziamenti e saluti, ricambiati, del cardinale al podestà. Ampia illustrazione veniva data, in quel tempo, al «nuovo» diritto matrimoniale, correlato al Concordato. Una delegazione bolognese fu a Roma fra il 30 marzo e il 4 aprile per la apertura della Porta Santa, avvio dei consueti pellegrinaggi. Fra le mete religiose dell'anno, anche Torino, per l'estensione della Sindone (24

settembre - 15 ottobre). Non mancò la Settimana Sociale (3 - 9 settembre, sul tema della carità). Fra le curiosità dell'anno liturgico, va ricordata la nuova festa di S. Gabriele dell'Addolorata. Se da un lato la vicinanza delle iniziative poteva apparire un ostacolo, dall'altro la frequenza delle stesse rappresentazioni probabilmente (stando almeno alle cronache) un'occasione di rafforzamento spirituale; confermata dal forte e capillare impegno, sulla base dei nuovi statuti (1923) dell'Azione cattolica, nei vari rami della diocesi. Anno delicato, il '33, dal punto di vista sociale (lo si riscontra anche nella diminuzione delle offerte per le Messe...), in relazione anche agli effetti del «giovedì nero»; anche se l'Anno Santo corrispondeva all'avvio si direbbe oggi, dell'uscita dal «tunnel».

Giampaolo Venturi

Via radio l'apertura della Porta Santa

Superando la questione «formale» dell'esattezza storica della data, Pio XI, con la bolla «Quod nupers» del 6 gennaio 1933 stabilì che il Giubileo straordinario della Redenzione si sarebbe aperto il 2 aprile 1933 e chiuso il lunedì di Pasqua 1934; occasione anche di esaltare «la Chiesa, società perfetta suprema nell'ordine suo, che attua la sovranità di Cristo nel mondo». Nel Concistoro del 13 marzo, lamentava il fatto che «pur troppo e nell'antico e nel nuovo mondo ancora rumoreggiano le armi fratricide e dalla terra cruenta e devastata si leva al cielo la voce del sangue fraterno... Vi è tuttavia chi trae... tristo vantaggio, dal disagio e dal danno generale... i nemici di ogni ordine politico, sociale, religioso... Fatti anche recenti... dimostrano com'essi siano capaci e risoluti di tradurli in atto; quello che da tempo è avvenuto e continuamente avviene nella Russia, nel Messico e nella Spagna...». La cerimonia di apertura della Porta Santa fu trasmessa via radio, dalla stazione progettata e costruita, allora la più grande del mondo, da Marconi. Le cerimonie più affollate furono quelle per la proclamazione dei nuovi santi, primo fra tutti Giovanni Bosco.

Giampaolo Venturi

Prosegue il viaggio preparatorio di Bologna 7 e Fter verso il Convegno ecclesiale di Firenze di novembre

Chi segue Cristo diventa più uomo



Raffaello: «La guarigione dello storpio»



DI FEDERICO BADIALI

La tipologia di umanesimo presentata dalla *Traccia* del prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze si pone in perfetta continuità con quella delineata dal Vaticano II, soprattutto nella *Gaudium et spes*, un umanesimo che ha in Cristo il suo riferimento originale e insuperabile. La *Traccia* si sofferma, in particolare, su due atteggiamenti di Gesù, capaci di rinnovare ed elevare la nostra esperienza umana: la cura e la preghiera; due atteggiamenti che per Gesù hanno rappresentato rispettivamente la traduzione della sua identità filiale in termini di fraternità e la condizione previa di ogni sua esperienza di condivisione. La cura è stata una costante nella vita di Gesù: una cura da intendere in senso proprio, attraverso i tanti gesti di guarigione da lui

compiuti, e in senso lato, come attenzione alla persona in cui, di volta in volta, egli si imbatteva sul suo cammino; una cura che diventava ascolto del grido del povero e sguardo capace di parlare al cuore di chi viveva nell'emarginazione e nell'indigenza. Una cura, quella di Gesù, che non è rimasta un suo appannaggio personale, ma che è diventata patrimonio comune dei discepoli, come mostra l'episodio della moltiplicazione dei pani, della guarigione dello storpio alla porta bella del tempio e come testimonia lo stile apostolico di Paolo, col suo farsi tutto a tutti. Non a caso papa Francesco indica proprio nella disponibilità a lasciarsi coinvolgere nella vita degli uomini una delle caratteristiche fondamentali della comunità dei discepoli-missionari (cf. *Evangelii gaudium*, 24). Venendo alla preghiera, essa non è intesa dalla *Traccia* in

senso puramente devozionale, ma come esperienza di ascolto, confronto e discernimento, una sorta di esercizio teologico di revisione di vita, in cui l'uomo sta in silenzio davanti a Dio che gli parla, gli presenta la propria esistenza, decide l'orientamento da imprimere. La preghiera di cui parla la *Traccia* è un atto ospitale, capace di accogliere ogni stato d'animo dell'uomo: le sue richieste d'aiuto, il suo grido di lamento, ogni suo grazie, a patto che l'uomo sia disponibile a guardare la realtà con gli occhi stessi di Dio. La *Traccia* sembra spingere che l'esperienza liturgica di ogni comunità ecclesiale possa assumere questa forma, come d'altra parte ogni vissuto familiare. Un uomo capace di questa cura e di questa preghiera, ad immagine di Gesù, diventa egli stesso più uomo. Ecco il senso di un nuovo umanesimo cristiano!

Qui sotto il logo del Convegno di Firenze



la citazione

La preghiera secondo lo stile di Gesù

«**L**a cura esercitata secondo lo stile di Gesù, è una coordinata imprescindibile dell'esser-uomo come lui. Essa significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù, allorché si fermava a cogliere il grido del cieco nato o del lebbroso o della canana che lo rincorrevano per strada. [...] La preghiera, inoltre, non meno della cura: esercizio non semplicemente devozionale, bensì comprensione e interpretazione. [...] Nella preghiera sono tradotti in invocazione ogni grido d'aiuto, ogni fatica, persino ogni apparente bestemmia, ma anche ogni "grazie", tutto comprendendo alla luce del Vangelo, tutto vedendo con lo sguardo di Dio, tutto ascoltando con le orecchie di Dio».

(*Traccia preparatoria*, pp. 38-39)

in evidenza

Non possono non colpire i due atteggiamenti che la «Traccia» indica per la realizzazione di un nuovo umanesimo: la cura e la preghiera. Pur evidenziando il loro radicamento nel vissuto di Gesù e la loro significatività all'interno dell'esperienza cristiana, la «Traccia» presenta questi due atteggiamenti in modo da renderli ospitali nei confronti di ogni esperienza autenticamente umana, indipendentemente da qualsiasi appartenenza confessionale. Presentando l'atteggiamento di Gesù nei confronti dell'uomo sofferente come

cura, la «Traccia» sembra suggerire un legame tra la prassi del maestro di Nazaret e quel care che, se in Italia ci è familiare soprattutto attraverso la penna di don Milani, negli Stati Uniti rappresenta, dagli anni '80 a questa parte, la parola chiave capace di sintetizzare tutta quella ricerca etica - legata a nomi come quello di C. Gilligan e di J. Tronto - che si sforza di valorizzare, all'interno delle relazioni umane, la dimensione della vulnerabilità e della dipendenza, per la costruzione di una società più giusta e vivibile. La preghiera, presentata dalla

«Traccia» come invocazione d'aiuto e manifestazione di gratitudine, dimostra di essere un atteggiamento comune ad ogni uomo e ad ogni donna, quasi un'apertura verso il trascendente. Alla luce delle scelte lessicali e concettuali operate dalla «Traccia», possiamo dire che il progetto di un nuovo umanesimo, proposto dal Convegno di Firenze, appare come il tentativo di mettere in luce la destinazione universale delle risorse antropologiche della prassi iniziata da Gesù e custodita dalla comunità cristiana, per un'esperienza umana più ricca. (F. B.)

Nuovo umanesimo, cura della sofferenza



Il momento della benedizione delle reliquie della giovane persicetana, morta a 23 anni, è patrona dei catechisti dell'Emilia Romagna e fondatrice della Congregazione religiosa delle Minime dell'Addolorata

La giornata si è chiusa coi vesperi presieduti dal vicario generale e la Messa celebrata dall'arcivescovo di Ravenna

Santa Clelia, alle Budrie per ricordarne la memoria

Si è conclusa con la Messa celebrata dall'arcivescovo di Ravenna e Cervia monsignor Lorenzo Ghizzoni, la festa di santa Clelia Barbieri, che ogni anno, il 13 di luglio, anima il santuario di Santa Maria delle Budrie a San Giovanni in Persiceto, per onorare la memoria della giovane persicetana, scomparsa a soli 23 anni, patrona dei catechisti dell'Emilia Romagna e fondatrice della Congregazione religiosa delle Minime dell'Addolorata. Il santuario, dove Clelia è nata e vissuta, ogni anno si riempie di centinaia di fedeli in occasione di questa ricorrenza che coinvolge tutto il paese e i comuni limitrofi, sotto il coordinamento del parroco delle Budrie, don Angelo Lai. Le celebrazioni si sono aperte domenica 12 alla sera con la Messa presieduta dal vescovo ausiliare emerito monsignor

Ernesto Vecchi, proseguendo nella giornata di lunedì 13 con diversi momenti di preghiera e adorazione: la Messa celebrata alle 8 dal parroco don Angelo Lai, quella delle 10 celebrata da don Amilcare Zuffi, parroco a Madonna del Poggio, e nel pomeriggio la celebrazione dei vesperi guidata dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. È toccato proprio a monsignor Silvagni, nell'apertura dell'assemblea, ricordare il congedo terreno del cardinale Biffi, «che - ha detto - ci rende dolce uno speciale ricordo del forte legame dell'arcivescovo emerito con questa umile figlia della nostra Chiesa», canonizzata da san Giovanni Paolo II proprio durante il suo mandato. La giornata si è conclusa alla sera con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Ravenna, che nella sua

omelia, richiamando il compito di evangelizzazione della Chiesa del nostro tempo, ha ricordato ai fedeli che a tutti è possibile riscoprire il proprio battesimo, «ma - ha detto riferendosi alla Chiesa - siamo noi che dobbiamo tenere aperte le porte e ritornare a invitare all'incontro con Gesù. Spero che santa Clelia doni a noi la sua intercessione perché diventiamo un popolo di missionari che porta dappertutto la luce e gioia del Vangelo». «Questa santa è ancora tanto presente - spiega Irene, una signora di Bologna assidua frequentatrice del santuario che ne custodisce le reliquie - ispirando il compito educativo che grava su questa generazione verso quei giovani che lei ha tanto prediletto. E' lei che tanti genitori si rivolgono per la protezione dei figli».

Nerina Francesconi

San Giacomo del Poggetto celebra il patrono

Si sta preparando a festeggiare il patrono, la comunità di San Giacomo del Poggetto, nel Comune di San Pietro in Casale, guidata da don Dante Martelli, nuovo amministratore parrocchiale, succeduto lo scorso aprile a don Simone Zanardi. Il programma religioso prevede due giorni di preparazione: giovedì alle 19 confessioni e alle 19.30 Messa e venerdì alle 19 confessioni e alle 19.30 Messa al cimitero. Sabato, giorno della solennità, alle 10 Messa e alle 19.30 solenne processione accompagnata dalla banda. Si affiancherà alla festa un ricco calendario di manifestazioni folkloristiche. Tutte le sere alle 20.30 apertura dello stand gastronomico e alle 21 torneo di calcio a 7 e spettacoli dal vivo: giovedì concerto della scuola di canto «Live music School» di Erika Biavati, venerdì esibizione della scuola di ballo «Il mondo del ballo» e sabato musica folk con Donatella. Inoltre, per tutta la durata della festa, pesca di beneficenza e, nei locali della scuola elementare, mostra su Giovanni Battista Fabbrì, allenatore di calcio e calciatore italiano, nativo di San Pietro in Casale e scomparso lo scorso 2 giugno. Infine, sabato alle 16 motor-touring di Vespe e, domenica, alle 23.30 grande spettacolo pirotecnico.



La chiesa di S. Giacomo

Feste montane a Vedegheto, Tolè e Montasico

Saranno tre le feste di antica tradizione che da oggi si avvicineranno nelle parrocchie di Vedegheto, Tolè e Montasico, tutte guidate da don Eugenio Guzzanti. Oggi è la parrocchia di Vedegheto, che, come ogni anno, rinnova la sua devozione al patrono san Cristoforo: alle 11 Messa e alle 18 Rosario, al termine, processione con la statua di san Cristoforo e benedizione degli automezzi. Dalle 19 stand gastronomico, spettacolo musicale ed estrazione della lotteria. Il ricavato sarà utilizzato per la ristrutturazione della chiesa. Domani, invece, la parrocchia di Santa Maria Assunta di Tolè festeggerà santa Teresa di Lisieux, nel piccolo tempio a lei dedicato in località Bortolani. La Messa, che richiama numerosi villeggianti, sarà celebrata alle 20.30 all'aperto vicino alla cappellina, seguiranno la processione accompagnata dalla banda e festa con rinfresco e musica. In caso di maltempo, la celebrazione si svolgerà nel Villaggio «Pastor Angelicus». Infine, sarà mariana la festa a Montasico (nel Comune di Marzabotto), in onore della Madonna del Rosario, che si celebra nelle parrocchie di Vedegheto, domenica di luglio, il 26, per la presenza dei numerosi villeggianti: alle 9.15 Messa, alle 17 Rosario, seguito dalla processione e da un momento di fraternità con buffet offerto dai parrocchiani. In serata, spettacolo di canti e balli popolari con «Bisanot». (R.F.)



La chiesa di Vedegheto

San Cristoforo

Venerdì 24 e sabato 25 si festeggia San Cristoforo, patrono di pellegrini e automobilisti, nella parrocchia omonima, in zona Bolognina (via Nicolò dall'Arca 71). La tradizionale benedizione degli automezzi sarà nei seguenti orari: venerdì 16-22 e sabato 7-10.30, 16-18 e 19-21.30. In questi orari e durante le celebrazioni è possibile parcheggiare nel campo dietro la chiesa. Il programma delle celebrazioni prevede: venerdì alle 17.30 Adorazione e Rosario e alle 18.30 Messa prefestiva; sabato alle 8 Lodi, alle 10.30 Messa solenne, presieduta da don Franco Lodi, parroco di Milnerbio, alle 17 Adorazione e Rosario e alle 18 Messa e Vespro.



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acc-Emlia Romagna

CHAPLIN
Plus Saragatza
091.585253

Giovani si diventa
Ore 16.30 - 18.45 - 21

TIVOLI
«Mammisti» 418
091.532417

Il nome del figlio
Ore 21.30

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.



Dal film «Il nome del figlio»

IL CAPPELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Chiusura estiva della Curia - Crevalcore ricorda la Madonna del Carmine e Castel de' Britti sant'Anna Festa per san Giacomo a Croce del Biacco e Creda - Mostra fotografica su Monte Sole a Lagaro

diocesi

FERIE CURIA. Gli uffici della Curia arcivescovile e del Centro servizi generali resteranno chiusi per ferie dal 1° al 23 agosto compresi. Riapriranno lunedì 24 agosto.

SAN LUCA. Oggi alle 20.30 nella basilica di San Luca Messa conclusiva delle aperture estive del santuario nelle serate di sabato e domenica.

parrocchie e chiese

MONTSEVERO. Oggi nella chiesa di San Cristoforo di Monte Severo (sussidiaria di Ronca) si terrà la tradizionale festa in onore della Madonna del Carmine: alle 16 Messa solenne, seguita dalla processione con la statua della Beata Vergine accompagnata dalla banda di Samone. Seguirà, nel prato antistante la chiesa, un momento di festa, con ristoro per tutti, e estrazione dei premi della lotteria, a favore della chiesa.

CREVALCORE. Oggi la parrocchia di Crevalcore celebra la festa della Madonna del Carmine, con la Messa alle 9, presieduta dal parroco don Adriano Pinardi, e alle 11, in forma solenne, presieduta da monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la pastorale integrata e parroco di San Giovanni in Monte: alle 18 Rosario. Fino a domani, resterà aperta anche la rinomata «Fiera del Carmine», con la pesca di beneficenza, a favore della scuola materna parrocchiale «Stagni», e il mercatino dell'usato e dell'antico della Caritas parrocchiale.

GALLIERA. Oggi si conclude, nella parrocchia di Santa Maria di Galliera (località antica), la festa in onore della santa, la Beata Vergine del Monte Carmelo, con la Messa alle 10, seguita dalla processione per le vie del paese. Il programma della sagra prevede l'apertura dello stand gastronomico dalle 19 nel parco dell'Oratorio, alle 21.30 sfilata dei trattori, alle 22 la 12ª edizione del palio «Galliera località antica» con la corsa dei somari e alle 23 estrazione della lotteria.

SASSUNO. Oggi si festeggia sant'Anna nella parrocchia di Sassuno, nel Comune di Monterenzio: alle 17.30 Messa solenne e, al termine, cresentine e musica.

CASTEL DE' BRITTI. La parrocchia di San Biagio di Castel De' Britti (via Idice 25), nel Comune di San Lazzaro di Savena, festeggia sant'Anna con quattro giorni di sagra, da venerdì 24 a lunedì 27 luglio, nel campo sportivo parrocchiale. I momenti centrali della festa saranno le celebrazioni religiose: venerdì e lunedì Messa alle 16, sabato Messa alle 17.30 e domenica Rosario alle 17. Il programma della sagra prevede tutti i giorni dalle 18 torneo di calcio e dalle 19.30 stand gastronomico, mostra di mostro d'epoca e «Pozzo di san Patrizio».

PIETRACOLORA. La comunità di Pietracolora (Comune di Gaggio Montano), nell'ultima domenica di luglio, il 26, festeggia santa Maria Maddalena nell'oratorio ad essa dedicato, in località Sassane. Le celebrazioni inizieranno sabato alle 20.30 con la processione dalla parrocchiale all'oratorio, dove, alle 22, sarà celebrata la Messa. Domenica pranzo della comunità all'oratorio, alle 13 Messa solenne e, al termine, giochi per i bambini e festa per tutti.

CREDA. Oggi la parrocchia di San Giacomo di Creda, nel Comune di Castiglione dei Pepoli, festeggia il patrono con la Messa solenne alle 11, presieduta da padre Oliviero Cattani, provinciale dehoniano; seguirà la processione, accompagnata dalla banda «Sisto Predieri». Alle 17 apertura dello stand gastronomico e alle 21 spettacolo teatrale con «Non solo ragioni».

CROCE DEL BIACCO. Come ogni anno, la parrocchia di San Giacomo della Croce del Biacco (quartiere San Vitale), guidata da don Milko Ghelli, celebra il suo celeste patrono nel prossimo fine settimana. Sabato alle 18 Messa solenne presieduta da don Angelo Baldassarri, parroco di Santa Rita, e alle 20 apertura dello stand gastronomico con musica dal vivo. Domenica Messe alle 8.30 e 11; alle 12.30 pranzo insieme per tutti e alle 17 Vespro.

società

LAGARO. È possibile visitare fino a domenica 26 luglio nei locali della parrocchia di Lagaro (piazza della Chiesa, 1) la mostra «Quei preti immagine viva di Cristo buon Pastore». Attraverso un itinerario fotografico, la mostra intende richiamare il pensiero sul più grande eccidio avvenuto in Italia durante la seconda guerra mondiale, la strage di Monte Sole, soffermandosi in particolare su alcuni sacerdoti diocesani che morirono con la popolazione

in quei giorni: don Giovanni Fornasini, don Ubaldo Marchioni e don Ferdinando Casagrande. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 18 alle 19.30, il sabato anche dalle 10 alle 12.

spettacoli

SANTI BARTOLOMEO E GAETANO. Oggi la basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano accoglierà il coro giovanile della cattedrale anglicana di Portsmouth, che animerà la Messa delle 18.30, durante la quale eseguirà la «Missa brevis» di Palestrina e «Tantum ergo» di Da Victoria. Proseguirà poi col concerto «Heaven's long deligh», un viaggio musicale nell'anno liturgico con un excursus tra diversi autori contemporanei, alcuni grandi compositori del Novecento e del Rinascimento. Il coro sarà diretto da Oliver Hancock, organista Callum Alger. Replica domani alle 18 in San Petronio.

Le reliquie di tre santi arrivate a Gherghenzano

Alla vigilia della festa del Carmelo il santuario di Gherghenzano ha ospitato le reliquie di tre straordinari santi: San Charbel, san Pio, san Giovanni Paolo II, portate dal sacerdote polacco padre Jarek, che ha celebrato la Messa insieme al parroco di Gherghenzano don Fortunato. Oltre un migliaio di persone sono arrivate dai comuni limitrofi per omaggiare i tre santi, «ministri della misericordia di Dio», come li ha definiti il sacerdote polacco, e partecipare alla celebrazione. «Siamo qui tutti davanti a Gesù non ad un semplice saio, proprio alla vigilia della festa della madonna del Carmine e insieme a lei lodiamo Gesù che ce lo ha donati - ha detto padre Jarek, riferendosi ad una delle due reliquie di padre Pio. A conclusione della Messa le reliquie sono rimaste in chiesa per tutta la notte permettendo così ai fedeli di unire all'adorazione perpetua, che offre questo luogo di culto, anche la preghiera personale ai tre santi.

Nerina Francesconi

Il saio di san Pio

Incontro su Fulgida Bartolacci al «Pastor Angelicus»

Sarà la serva di Dio Fulgida Anna Maria Bartolacci, il tema di un incontro di preghiera che si terrà domenica 26 al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» a Ca' Bortolani di Tolè, organizzato dal «Centro volontari della sofferenza» di Bologna, in collaborazione con la «Fondazione don Mario Campidori - Simpatia e amicizia». Alle 10.30 monsignor Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna, presenterà la biografia della serva di Dio Anna Fulgida Bartolacci, al termine, celebrerà la Messa. Nata il 24 febbraio 1928 a Rocca Santa Maria, in provincia di Modena, Anna Fulgida, affetta da una forma grave di nanismo e rachitismo, visse i suoi 65 anni in una piccola carrozzella. Attiva fin dalla giovane età nella diocesi modenese, incontrò per la prima volta nel 1954 a Lourdes il beato monsignor Luigi Novarese, fondatore del Centro volontari della sofferenza, e rimase conquistata dalle sue idee sulla valorizzazione della sofferenza. Nel 1964 si consacrò nei «Silenziosi operai della Croce». Morì il 27 luglio 1993. Il 18 ottobre 2008 è iniziata l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione e canonizzazione di Fulgida Anna Maria Bartolacci. Biografia spirituale, Angelo Belloni, Cvs edizioni, p. 224, euro 12.

Biografia spirituale

Il palinsesto di Nettuno Tv sul canale digitale 99

Nettuno Tv (canale 99 del digitale terrestre) presenta la sua consueta programmazione. La Rassegna stampa è dal lunedì al venerdì dalle 7 alle 9. Punto fisso, le due edizioni del Telegiornale alle 13.15 e alle 19.15, con l'attualità, la cronaca, la politica, lo sport e le notizie sulla vita della Chiesa bolognese. Dal lunedì al venerdì, alle 15.30 il Rosario in diretta dal Santuario di San Luca. Tutti i giovedì alle 21 il settimanale televisivo diocesano «12 Porte».



Gli anniversari della settimana

20 LUGLIO
Marocci don Giovanni (1978)

21 LUGLIO
Lenzi don Leopoldo (1962)
Pastorelli monsignor Aristide (1967)
Ferri don Antonio (1980)
De Maria monsignor Filippo (1981)
Vefali don Astenio (2002)

22 LUGLIO

Accorsi don Franco (2000)

23 LUGLIO

Tartarini don Bruno (2002)

24 LUGLIO

Lucchini don Romeo (1945)
Catti monsignor Giovanni (2014)

25 LUGLIO

Filippi don Achille (1945)

26 LUGLIO

Galletti don Giulio (1959)
Cavazzuti don Giuseppe (1972)

Porretta Terme, gli appuntamenti per Santa Maria Maddalena

Mercoledì 22 la comunità di Porretta festeggerà la patrona, santa Maria Maddalena. Alle 11 Messa celebrata dal parroco don Lino Civera e alle 16.30 Vespro e Messa solenne presieduta dal provicario generale monsignor Gabriele Canina. Al termine concerto della banda «G. Verdi» e momento conviviale nel sagrato. La giornata proseguirà nella sede del municipio, dove, alle 19, sarà consegnato il premio «Città di Porretta» a Marco Mucciarelli e a Dante Pisi. Mucciarelli, nato nella città termale e laureato in Fisica all'Alma Mater, è professore di Sismologia applicata all'Università della Basilicata e direttore del Centro ricerche sismologiche dell'Istituto nazionale di Oceanografia e Geofisica sperimentale, e si sta occupando di un importante progetto sismologico regionale che riguarda la montagna bolognese. Pisi, nato a Campolo, è dal 1954 a Porretta, dove ha rilevato la locale topografia e da 40 anni raccoglie e colleziona macchine da stampa, documenti e cartoline d'epoca. Oggi, alle 17, in occasione del 60° anniversario dell'attività, verrà inaugurato il Museo tipografico (via Marconi, 1), che custodisce macchine per la stampa, per scrivere, libri, bandi e manifesti realizzati nei Comuni della montagna nell'Ottocento e all'inizio del 900.

Saverio Gaggioli



La chiesa di Porretta Terme

La Fiera del Libro a San Matteo della Decima

Si aprirà oggi, a San Matteo della Decima, la 67ª edizione della Fiera del libro e festa di sant'Anna, che terminerà domenica 26, nel giorno della memoria liturgica della madre della Beata Vergine. Dopo un settimana ricca di momenti aggregativi e di ristoro per il corpo e lo spirito, il momento centrale della festa sarà il Vespro solenne, alle 20 nella mensa della chiesa, e la processione, presiedute da don Carlo Gallarini, parroco di Gaggio di Piano. Il primo appuntamento in calendario, stasera alle 21 nell'Arena spettacoli, sarà un momento culturale di grande attualità e interesse, condotto dal 90 annista della marzocca Gaiani, direttore di analisi di testi e parrochiano di Decima, dal titolo: «Medio Oriente e Mediterraneo: crisi e guerre nel cortile di casa nostra». Il programma degli intrattenimenti, che si svolgerà tutta l'arena spettacoli, proseguirà con due serate di giochi a premi, alle 21, organizzate dal circolo M.C. domani



La chiesa di San Matteo della Decima

«Decima quiz - Special edition Fiera del libro» e martedì la 6ª edizione del gioco «Per un paio di libri». Si proseguirà, mercoledì alle 21, con una serata di cabaret insieme alle «Misticchine»; giovedì, sempre alle 21, lo spettacolo musicale «Visti e Rivisti», presentato da Recicantabuum; venerdì alle 20.30 incontro con l'autore Giuseppe Risi, originario di Decima, che presenterà il suo libro: «I segni da Dio» e alle 21.45 musica live «The Blues Brother cover band» con «Gli Albattross»; infine sabato alle 21.15 musica live con gli «Out of my limit». Inoltre, tutte le sere dalle 20.30, tranne sabato e domenica dalle 19, spazio libri e letture animate per tutti a cura dal gruppo «Nati per leggere», area giochi per bambini, stand gastronomico e lotteria con ricchi premi. Domenica, al termine delle celebrazioni, estrazione dei premi della lotteria. In caso di maltempo, gli eventi si svolgeranno nel teatro parrocchiale.



Il santuario di Chiesa Vecchia a Castiglione dei Pepoli

La Chiesa Vecchia a Castiglione dei Gatti

L'edificio è davvero molto antica e per cercare informazioni al fine di stimarne la datazione gli studiosi hanno fatto riferimento a documenti trovati nell'archivio dell'Abbazia di Montepiano nel Pratese: si è così giunti a stabilire che esisteva già attorno al 1000.

DI SAVERIO GAGGIOLI

A pochi chilometri dal più noto santuario di Boccadidio, sempre in Comune di Castiglione dei Pepoli, scopriamo un altro luogo di devozione a Maria ricco di storia e arte: si tratta della Chiesa Vecchia, così denominata perché fu la prima sede parrocchiale di quello che un tempo si chiamava Castiglione dei Gatti, dal nome dell'omonima famiglia che poteva vantare numerosi possedimenti nella zona. La prima dedicazione della Chiesa Vecchia era a san Lorenzo e soltanto a partire dal 1610 assunse il nome dall'antica immagine della Madonna con Bambino – detta Madonna della Consolazione e della Provvidenza – presente nel santuario. La chiesa è davvero molto antica e per cercare informazioni al fine di stimarne la datazione gli

studiosi hanno fatto riferimento a documenti trovati nell'archivio dell'Abbazia di Montepiano nel Pratese: si è così giunti a stabilire che già attorno al 1000 esisteva la Chiesa Vecchia. Era un oratorio lungo dodici metri, la cappella maggiore era sovrastata a volta ed era orientata all'opposto di quella odierna, dal momento che l'altare maggiore era collocato dove si trova oggi la facciata. Il pavimento era a lastre e il soffitto in legno, mentre il piccolo campanile venne rifatto nel 1520 e fu aggiunta una seconda campana. Appena fuori dall'abitato di Castiglione, sembra che questa antica chiesa cristiana sia stata costruita sulle fondamenta di un antico tempio pagano. Questa ipotesi sarebbe rinforzata dal rinvenimento nell'area di due piccoli idoli, che sarebbero stati conservati in sacrestia, come riportano alcuni libri di storia. A darci preziose informazioni a proposito della prima chiesa cristiana è un manoscritto di un cronista del XVII secolo, Lorenzo Simoncini. Questo manoscritto è stato riprodotto in un testo dal titolo «Libro da tenere conto... (1650-1682). Cronache della Chiesa Vecchia di Castiglione dei Pepoli», pubblicato nel 1991 dalle Edizioni Dehoniane e corredato dall'introduzione storica del

professor Paolo Guidotti e dalle annotazioni linguistiche del professor Fabio Foresti. La cronaca del Simoncini parte dal citato anno 1520, quando fu messa mano al campanile. Nel tardo Cinquecento sopra il timpano della porta principale venne realizzato un affresco raffigurante la Madonna della Cintura. Ma nel 1650 questa chiesa venne abbattuta e il nuovo edificio costruito dai castiglionesi corrisponde, almeno esternamente, a ciò che il pellegrino può vedere oggi. Questo intervento tanto radicale sulla struttura – portato a termine grazie a generose elemosine – aveva una duplice funzione: col crescere della devozione popolare, migliorare la chiesa che ospitava l'immagine della Madonna e rendere grazie a Maria per avere preservato la zona dalla peste del 1630. I lavori durarono cinque anni, tanto che la nuova chiesa venne aperta ai fedeli nell'ottobre 1655. Scriveva l'Aureli: «Ogni famiglia di braccianti dava gratis un'opera ogni 15 giorni e ogni festa, tolte le solennissime, tutto il popolo dopo la Messa, in processione, si recava alla cava e ognuno si caricava di sassi che portava alla chiesa». Nella cappella maggiore era collocata la statua della Madonna, affiancata da due dipinti, raffiguranti san Carlo e san Lorenzo.

“Sembra che questa antica chiesa cristiana sia stata costruita sulle fondamenta di un antico tempio pagano. Questa ipotesi sarebbe rinforzata dal rinvenimento nell'area di due piccoli idoli, che sarebbero stati conservati in sacrestia”



L'interno del santuario



La Beata Vergine della Consolazione

Una Madonna dai molti nomi

La Vergine di Chiesa Vecchia nel tempo fu denominata della Consolazione e della Provvidenza, della Cintura, dell'Uccellino, del Lago

All'immagine della Beata Vergine ospitata nella Chiesa Vecchia di Castiglione dei Pepoli sono stati attribuiti diversi titoli. Oltre a quelli di Madonna della Consolazione e della Provvidenza e di quello della Cintura, si susseguirono nel corso del tempo anche altre denominazioni: Madonna dell'Uccellino e Madonna del Lago, poiché vicino alla chiesa c'era un piccolo specchio d'acqua, poi interrato da una frana che arrivò a lambire lo stesso santuario. La statua esposta è un'antichissima scultura in legno di noce, modificata nei secoli con una serie di restauri che ne hanno modificato alcuni particolari. Alla base della statua è presente una targhetta che ci indica le date degli interventi più importanti, a partire dal primo nel lontano 1176. Un secondo si ebbe nel 1645, quando furono amputate la mano destra della Madonna ed entrambe al Bambino per essere commissionate nuove ad un laboratorio artigianale bolognese, mentre quelle tolte vennero conservate dietro l'altare maggiore, sotto la pala d'altare. Nel 1871 la scultura fu rimodellata totalmente, mentre solo due anni prima si era proceduto a ridipingere in parte. Contemporaneamente fu realizzato un restauro degli interni della chiesa, inserendo decorazioni floreali poco consoni al luogo. Fu l'ultimo

restauro, avvenuto nel 1994, a riportare il santuario al suo aspetto seicentesco. Tornando un po' indietro nel tempo, bisogna ricordare come l'incoronazione della statua della Vergine avvenne, con una cerimonia solenne, l'ultima domenica di luglio del 1639 nella piazza di Castiglione. Ecco che da allora questa data è rimasta quella della festa. Nel 1566 nella parrocchia, allora posta ancora sotto il patronato di san Lorenzo e facente riferimento al plebanato di Baragazza, si formò la potente Compagnia della Misericordia. Essa procedette, dieci anni più tardi, alla costruzione di un proprio oratorio in cui riunirsi e dove celebrare le proprie funzioni religiose. In principio vi si celebrava la Messa una volta alla settimana, poi vi si spostò il Santissimo Sacramento, il pulpito e il Battistero, tanto che di lì a poco divenne nei fatti la chiesa parrocchiale, contando anche sull'assenso della popolazione, che la riteneva più comoda. L'oratorio della Compagnia della Misericordia divenne ufficialmente la sede della nuova parrocchiale nel 1610. In tal modo, anche il titolo di san Lorenzo venne ceduto dalla Chiesa Vecchia, che a sua volta assunse la nuova denominazione di Madonna della Consolazione o della Cintura e diventava sussidiaria. Lo stretto legame dei fedeli con questo santuario si è però mantenuto nei secoli.

Saverio Gaggioli

La statua esposta è un'antichissima scultura in legno di noce, modificata nei secoli con una serie di restauri

Domenica la festa del Santuario

«La festa al santuario si celebrerà domenica 26 – ricorda padre Felice Doro, religioso dehoniano con alle spalle una trentennale esperienza missionaria in Africa e, dallo scorso anno, arciprete moderatore a Castiglione dei Pepoli, supportato in questo compito da tre confratelli – ma questa importante ricorrenza per la nostra comunità, che coinvolge i paesi limitrofi, viene preceduta ogni anno dalla novena di preparazione. In realtà, da qualche tempo, la novena è stata ridotta alla settimana precedente la festa e in particolare quest'anno inizierà domani sera, alle ore 21. La novena – spiega padre Felice – si svolgeva seguendo un vecchio formulario, tradizione lasciata soltanto per la prima sera, mentre nelle giornate seguenti questa funzione religiosa viene attualizzata con l'introduzione di un differente tema per ogni incontro, dai giovani all'unità pastorale, passando per le famiglie. Il sabato si festeggiano i compleanni del mese: in passato, era anche la festa degli anziani, ai quali veniva impartita l'unzione degli infermi. Arrivando a domenica prossima – prosegue il parroco – la Messa sarà celebrata alle ore 18, all'esterno della chiesa, per poter meglio accogliere la gran folla di fedeli che accorre a questo santuario dalle parrocchie della zona pastorale e che porta in processione la statua della Vergine, non essendoci più la Confraternita. Il lunedì poi, alle ore 10, Messa con benedizione al cimitero e pranzo assieme nel parco antistante la chiesa. Un grazie va anche al comitato organizzatore e alla banda municipale che presta servizio per la festa». (S. G.)